



piazza grande

Ottobre 2007 - Anno 14 - N°138 - Offerta libera - www.piazzagrande.it



uno spettro si aggira per Bologna

Un modello di città

"Da stamattina Bologna ha un nuovo problema: troppi lavavetri ai semafori."

Queste parole aprivano un comunicato che la redazione di Piazza Grande diffuse due anni fa, l'11 ottobre del 2005, in seguito alle dichiarazioni di un consigliere comunale di Forza Italia e alla risposta del sindaco Sergio Cofferati in merito a questo nuovo allarme sociale.

Alle richieste del primo cittadino di intensificare i controlli ai semafori, replicammo che la povertà a Bologna è un problema sociale, e che non può essere considerata una questione di decoro urbano e di ordine pubblico.

In questi due anni la nostra posizio-

ne a riguardo non è cambiata. A questo punto sembrerebbe inutile impiegare un'editoriale per ribadirlo e addirittura dedicare alcune pagine del giornale a questo tema, non fosse che nelle ultime settimane la questione lavavetri è tornata prepotentemente alla ribalta, occupando per giorni il dibattito politico nazionale e le prime pagine di giornali e telegiornali. Fenomeno, a nostro avviso, inquietante.

È forte il timore che la paranoia securitaria che ha colto la nostra città e il nostro Paese non sia più arginabile, se è vero che persone munite di armi letali come un secchio e uno spazzolone possono diventare l'oggetto della preoccupazione di sindaci e prefetti e del Ministero dell'Interno.

Non solo. A Bologna, dove lo spau-

racchio dei semafori era stato ridimensionato già due anni fa da un'indagine dei Carabinieri, è spuntato un altro caso: i graffitari. Stesso cliché, i muri imbrattati rendono la città è invivibile, ne consegue un giro di vite su chi scrive o disegna sui muri e l'idea improbabile di rendere controllata una forma d'espressione che ha la sua ragione di essere proprio nella capacità di sottrarsi alle convenzioni dell'arte della comunicazione.

Qual è il modello di città a cui si tende? Quale sarà il volto di Bologna e di altre città italiane quando le fobie di una parte degli abitanti della città e i provvedimenti securitari dei governanti locali avranno trovato il loro punto d'incontro?

La risposta a queste domande disegna uno scenario ben più preoccupante

dell'attuale stato delle cose. Viviamo in una città che vede crescere giorno dopo giorno le presenze di cittadini stranieri, una città in cui la porzione di popolazione giovanile ha una presenza massiccia di non residenti, dove i dormitori pubblici registrano costantemente il tutto esaurito. Dal nostro punto di osservazione le doppia faccia di Bologna appare evidente. La questione è come fare in modo che tra le due parti non si alzino muri, ma si aprano canali di comunicazione.

Assecondare ogni richiesta di sicurezza che viene dal basso, ma sempre da una sola parte della città, è un atteggiamento poco lungimirante, spegne le polemiche nell'immediato, ma può accendere conflitti pericolosi nel futuro.

- segue a pag 2 -

PRODURRE QUESTO GIORNALE COSTA 0,50 EURO • QUELLO CHE DATE IN PIU' E' IL GUADAGNO DEL DIFFUSORE

QUALSIASI RICHIESTA DI SOLDI AL DI LA' DELL'OFFERTA LIBERA NON E' AUTORIZZATA

"Tendere un giornale è meglio
che tendere una mano"

Proprietà

Associazione Amici
di Piazza Grande Onlus

Direttore Responsabile

Leonardo Tancredi

Caporedattore

Jacopo Fiorentino

Redazione:
via Libia, 69 40138 Bologna
Tel. 051 342328
Fax. 051 3370669

www.piazzagrande.it

redazione@piazzagrande.it

Distribuzione

Antonino Palaia

Idea Grafica:

Jacopo Fiorentino

In Redazione:

Mauro Picciaiola, Carlotta Zarattini,
Mariella Libergoli, Gabriella Penna,
Gaetano Massa, Laura Caretto,
Viviana Melchiorre, Giuseppe Mele,
Marika Puicher, Salvatore Ognimè.

**Hanno collaborato a questo
numero:**

Paola Faranda, Daniele Barbieri,
Annalisa Paltrinieri.

Edizioni Online

Jacopo Fiorentino

Bologna

01.10.2007
Anno XIV - Numero 8
16 pagine

Tipografia Nuova Cesat Firenze

Registrato presso il Tribunale
di Bologna il 15/09/1995 n°6474

Ai lettori

In questo numero di Piazza Grande ci occupiamo di un tema largamente dibattuto oggi in Italia, quello dei lavavetri.

Nelle prime pagine della nostra inchiesta trovate alcune loro storie: per una volta sono loro stessi a parlare in prima persona.

Ci è sembrato che ascoltare le loro parole potesse servire ad umanizzarli, a farli percepire non più come un "problema" da risolvere a colpi di ordinanze, ma come semplici uomini che cercano di superare le difficoltà arrangiandosi. E che, potendo, per sopravvivere farebbero altro.

Nel proseguimento dell'inchiesta del mese abbiamo deciso di dare spazio ad un altro tema caldo, che si vor-

rebbe risolvere a colpi di multe: quello dei graffiti in strada. Ce ne parlano un docente universitario e alcuni stessi writers che hanno deciso di raccontarsi.

Nelle pagine che seguono l'inchiesta trovate le consuete rubriche su cultura e immigrazione.

Nelle pagine dedicate all'Associazione, che concludono il giornale, festeggiamo il ritorno dell'Euro Sleep Out, che come tutti gli anni si terrà il 17 ottobre, e l'approvazione di un ordine del giorno che, speriamo, garantirà maggiori tutele alle persone senza dimora di Bologna.

Buona lettura!

Sommario

- **Un modello di città**
pag 1
- **Ai lettori**
pag 2
- **Accade davvero**
pag 3
- **L'inchiesta del mese**
pag 4, 5, 6, 7, 8, 9
- **La cultura è nelle strade**
pag 10
- **La città migrante**
pag 11
- **Festa in piazza**
pag 12
- **Diritti alla frontiera**
pag 13
- **Le pagine dell'Associazione**
pag 14, 15
- **Dove andare per**
pag 16



Sotto il ponte di Via Libia. Foto di Gaetano Massa

- segue da pag 1 -

Come uscire allora da questo stallo? A nostro avviso, è necessario ripartire dalla conoscenza reciproca, fare in modo che si superi la diffidenza generalizzata.

Conoscere meglio la reale composizione sociale della città, non solo potrebbe aiutare il superamento dei pregiudizi e delle paure, ma anche fornire strumenti utili a chi, Comune, cooperative sociali e associazioni, decida di mettere in campo risorse per favorire l'inclusione sociale.

Riguardo alla questione lavavetri, in

particolare, già oggetto di progetti per l'inserimento sociale e lavorativo, è basilare porsi il problema della conoscenza della reale condizione delle persone che fanno questo mestiere.

Un passaggio preliminare utile a dare la giusta impostazione all'iniziativa. L'inchiesta che presentiamo in questo numero di Piazza Grande non è certo esaustiva, è solo un primo passo, ma va proprio in quella direzione.

Per chiudere, una nota positiva. Per realizzare questo numero è stato fondamentale il contributo di un cittadino bolognese che negli ultimi

anni, per libera scelta personale, ha aiutato molti ragazzi stranieri che lavoravano come lavavetri a cercare un altro lavoro e migliorare le proprie condizioni di vita.

Una voce fuori dal coro degli allarmisti che ci fa ben sperare, e un esempio di intervento sociale forse piccolo ma quanto mai efficace.

A lui va il nostro ringraziamento per averci aiutato a realizzare questo numero, e per averci fatto vedere che nella nostra città c'è ancora spazio per la solidarietà.

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

Abbonati a Piazza Grande

Per abbonarsi e ricevere ogni mese il giornale a casa propria, basta un versamento sul c/c postale n. 54400320, intestato all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus. Causale: "Abbonamento giornale". Potete anche telefonare allo 051 342328 dalle 9.00 alle 13.00 alla Redazione del giornale. Per i privati la quota indicativa di sottoscrizione è di 31 euro annue. Per enti, biblioteche e associazioni 51 euro



Dal nostro sito, una rubrica che parla di casa, nuove povertà, diritti, immigrazione. A Bologna e non solo

09.09.07

Wheeling, Illinois, aumenta il numero di chi non ha lavoro ed è costretto alla strada

La questione dei senzatetto e dei mendicanti è un problema anche in questa piccola cittadina dell'Illinois. La "sorella" Costance Dodd è impegnatissima ad occuparsi di molti di loro all'interno del Catholic Neighborhood Center nella zona est di Wheeling.

La Dodd parla della situazione del centro per il quale presta i propri servizi e spiega come sia in aumento la gente che richiede aiuto e come sia necessario rifornire continuamente il centro con risorse di primo livello, "ho bisogno di aggiungere più tavoli per mettere tutti a mangiare" ha affermato.

La Dodd e il sindaco Thomas Friddle stanno collaborando attivamente per creare una linea di continuità per potere sopperire al problema dei senza fissa dimora nell'area di Wheeling e dintorni. Friddle si è sempre impegnato negli ultimi 25 anni di attività politica in questo tipo di problematiche sociali e non solo a Wheeling. Non nasconde, il sindaco Friddle, di essere stato informato dell'aumento delle persone senza tetto per ogni fascia d'età, compresi bambini e donne.

@@@

11.09.07

Africa: una banca delle donne per combattere la povertà

Dal 15 al 17 ottobre a Johannesburg si terrà un mega-convegno riguardante la possibile realizzazione di una banca pan-africana al femminile per combattere la povertà nel continente attraverso l'emancipazione della donna. Vi parteciperanno almeno 3.000 delegate da 53 Stati africani.

L'idea potrebbe diventare realtà intorno al 2010, almeno secondo Eno Ben-Udendi, a capo dell'organizzazione che ha lanciato il progetto. Essa ha invitato le donne africane a investire tutte le loro risorse ed energie per sradicare la povertà dal continente, dichiarando che "la povertà genera violenza, crimine, disoccupazione, prostituzione" e che per questo "dobbiamo sconfiggerla una volta per tutte".

@@@

21.09.07

Honolulu, una nave per gli homeless

Anche alle Hawaii, isole che nell'immaginario collettivo rappresentano un sorta di Eldorado, quello degli homeless è un problema. Problema che è peggiorato soprattutto negli ultimi anni a causa di una vertiginosa crescita dei prezzi degli alloggi.

Ed è proprio a Honolulu che vede la luce una proposta originale e innovativa, si tratta della trasformazione in dormitorio pubblico di un'ex nave militare, l'Acadia, un'imbarcazione di 642 piedi. Sono molte le imbarcazioni militari sfruttate come musei, ma sarebbe la prima volta che una nave viene trasformata in centro d'accoglienza. Se attuato, il progetto dovrebbe essere pronto per Maggio 2009 e ospiterebbe centinaia di Homeless.

Questo progetto si inserisce in una serie di altre proposte originali già adottate nello stesso territorio, esistono infatti già altri piani di accoglienza per gli homeless che sfruttano i luoghi più disparati, dalle chiese agli autobus turistici.

Questi provvedimenti non sono solo frutto di una buona dose di creatività, ma purtroppo nascono anche dalla difficoltà di trovare sostegni economici e spazi per la realizzazione di soluzioni più tradizionali, da parte delle associazioni. Infatti, come sostiene il Direttore Esecutivo dell'Affordable Housing and Homeless Alliance, in tali condizioni un'idea non convenzionale spesso costa meno ed è attuabile in tempi più rapidi.

@@@

21.09.07

I senzatetto Giapponesi trovano rifugio negli Internet Café

Così come un normale impiegato d'ufficio ritorna a casa propria alla sera a Tokyo, così altri iniziano a spuntare ovunque per le strade della metropoli, ciascuno con la propria borsa di tela contenete i propri averi. La loro meta? Gli internet café dove passano la notte per poco più di 10 dollari.

Il ministro della salute giapponese ha detto che questi internet café non sono più da qualche tempo i posti adatti per tutti quelli che desiderano navigare un po' per la rete informatica, sono però divenuti delle specie di dormitori per più di 5.400 giapponesi senzatetto.

La prima indagine su questa vicenda è stata fatta in giugno e luglio, quando il ministro ha fatto distribuire dei questionari in 1.200 internet café su i 3.600 dell'intera nazione.

Inoltre gli addetti ai lavori hanno parlato approssimativamente di

1.700 senzatetto in 86 café. La ricerca complessiva ha affermato che 60.900 senzatetto giapponesi passano la notte in questi café tutte le sere. Circa l'8% di chi ha risposto al questionario ha detto di passare più di metà della propria settimana in questi café perché non hanno una casa dove andare. Basandosi su questi dati, si conta che oggi giorno ci siano circa 5.400 persone che vivono negli internet café tutte le notti.

Come tutti, gli "utenti" del café cercano di trovare conforto in un piccolo spazio fornito di una sedia reclinabile e un computer. Viene loro offerto qualche fumetto, bevande analcoliche e a volte una doccia gratuita. "Vivi solamente giorno dopo giorno. Cerca un lavoro per ogni giorno, lavora, ritira lo stipendio e va a dormire in un café. Quando ti alzi, ricomincia daccapo come il giorno prima," così ha detto un uomo sulla trentina che ha preferito rimanere anonimo. Ha detto che siccome era abituato a essere senza casa ha vissuto così, negli Internet café di Tokyo, fino a non troppo tempo fa.

"Non puoi stendere più di quel tanto le gambe in questi cucinoli. Puoi sentir parlare le altre persone. Non sei completamente in pace e rilassato," ha ricordato. "E' lontano da essere definita come la propria casa. Tante piccole cose come queste mi hanno fatto andare via da questi posti."

@@@

28.09.07

A Silicon Valley, uno dei posti più ricchi del pianeta, non ci sono soldi per i senza tetto

Il più grande fornitore di servizi d'emergenza per i senzatetto della Silicon Valley, è costretto a chiudere e trasferire alcuni dei suoi programmi.

Durante l'inverno, i centri d'accoglienza sono aperti per i senzatetto e questi, provvedono ai bisogni dei senza fissa dimora, con pasti caldi e posti dove dormire.

Ma la Wednesday EHC Lifebuilders, l'organizzazione senza scopo di lucro che si occupa dei centri d'accoglienza, ha accumulato 6.5 milioni di dollari di debito.

"La EHC sta attraversando un momento difficile della sua storia proprio adesso. Stiamo cercando di fare qualche piccolo ma drammatico taglio al budget in modo da allineare al meglio le nostre risorse con le nostre spese," ha detto Jennifer Loving, della EHC Lifebuilders CEO.

@@@

25.09.07

Memphis. Un senzatetto occupa lo stadio del Football

A Memphis un senza tetto si è auto-incatenato ad uno dei posti più prestigiosi nella zona più alta dello stadio di football. Per mandarlo via sono stati chiamati i vigili del fuoco.

Per alcuni giorni, l'uomo ha vissuto nel Liberty Bowl senza che se ne accorgesse nessuno. E' andato un po' dappertutto incluso il posto riservato del sindaco Willie Herenton scalcianolo e mangiando dei pretzel.

Ha danneggiato qualche bagno e ha preso qualche birra dal distributore automatico. Il problema è sorto quando ha attivato l'allarme d'emergenza, che ha richiamato l'attenzione dei vigili del fuoco. Ora c'è poco da scherzare. Attivare per finta l'allarme d'emergenza è punibile per legge.

"Stiamo ancora cercando di far in modo che il nostro centro, il Boccardo Reception, possa continuare ad essere attivo; i nostri due centri d'accoglienza invernali, saranno aperti anche durante la stagione invernale. Infine, come fornitori del 50% dei servizi d'emergenza per i senzatetto della contea, intendiamo onorare il nostro impegno fino alla fine," ha detto Jennifer Loving.

@@@

29.09.07

Apri a Jesi uno sportello di Avvocato di strada

L'esperienza di tutela legale delle persone senza dimora nata per la prima volta in Italia nel 2001 all'interno dell'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus continua a crescere. Sabato 29 settembre è stato infatti inaugurato il nuovo sportello di Jesi.

Lo sportello sarà istituito all'interno del Centro di Accoglienza "Casa delle Genti" gestito dalla Ong GUS "Gruppo Umana Solidarietà" Onlus che da anni si occupa di emergenza umanitaria ed emarginazione sociale.

a cura della redazione web
redazione@piazzagrande.it

Professione lavavetri

Michele è un insegnante in pensione, ha circa sessant'anni e abita da sempre a Bologna. A vederlo è quello che si dice una persona distinta. All'inizio di settembre, qualche settimana dopo la prepotente comparsa nel dibattito politico nazionale della questione lavavetri, Michele è venuto a trovarci in via Berti, dove si trova da un anno la redazione.

Quando ci ha detto che voleva parlare con noi dei lavavetri, abbiamo temuto di trovarci davanti ad un "cittadino esasperato" e ci siamo preparati a fronteggiare una torrenziale sequela di lamentele sulle molestie subite in attesa della luce verde. E invece Michele ci ha sorpreso, la sua preoccupazione era tutt'altra.

Nel percorso abituale in macchina da casa sua a S. Lazzaro, fino a Calderino, dove si trova la sua casa di campagna, non incontra più i lavavetri. Colpa dell'effetto-Firenze ovviamente, ma dove erano finiti quei ragazzi bengalesi e rumeni e che cosa facevano adesso per vivere?

Il rapporto di Michele coi lavavetri dura da anni. Dopo un periodo di volontariato alla Caritas, ha deciso di mettersi "in proprio" e dare una mano ai migranti incontrati ai semafori per cercare un lavoro più stabile. "Quando è stato possibile li ho assunti io stesso come giardinieri. All'inizio propongo loro di fare piccoli lavori di manutenzione, anche solo per un giorno, se vedo che la cosa funziona mi impegno a metterli in regola. Potrei trovare facilmente operai italiani, ma visto che ne ho la possibilità preferisco dare un lavoro onesto a chi ne ha più bisogno".

Grazie a Michele, siamo riusciti a conoscere un po' meglio la realtà dei migranti lavavetri che fino a questo momento non avevamo intercettato neanche nell'attività di sostegno di strada dell'associazione.

Delwar e Adrian sono colleghi, lavorano a pochi metri di distanza uno dall'altro, a un incrocio molto trafficato nella prima periferia bolognese.

Il primo viene dal Bangladesh il secondo dalla Romania, entrambi di mestiere fanno i lavavetri.

Delwar è più giovane, ha poco più di vent'anni, ma è più vecchio del mestiere, lavora a quel semaforo da due anni, da quando è arrivato in città.

"A Bologna avevo già degli amici, anche loro sono lavavetri. Quando sono arrivato mi hanno detto che c'era un posto libero. Un altro bengalese che faceva il lavavetri da cinque anni, mi ha lasciato il suo semaforo. Si fa così e nessuno paga per lavorare. Abitiamo insieme ai miei amici, siamo in tre in una stanza in casa di una famiglia del Bangladesh, marito e moglie e due figli. In questi due anni è l'unico lavoro che sono riuscito a trovare, perché non ho il permesso di soggiorno. Ho lavorato solo un giorno come lavapiatti, per sostituire il mio padrone di casa, lui è in regola e riesce a lavorare nei ristoranti."

Per mettere insieme i 150 euro per l'affitto del posto letto Delwar lavora 9 ore al giorno al semaforo, attacca alle sette del mattino, pausa pranzo all'una e alle quattro del pomeriggio ricomincia, fino a sera. Tutto per guadagnare 10-15 euro al giorno. Non è una grossa somma, tanto che qualcuno ritiene che quello dei lavavetri sia un secondo lavoro che integra quello regolare di commesso nei numerosi negozi di frutta e verdura gestiti da pakistani e bengalesi.

È vero Delwar ha due lavori, ma il secondo è informale quanto il primo. "Abbiamo tutti un doppio lavoro, di giorno laviamo i vetri ai semafori e di sera vendiamo le rose nei locali del centro. I fiori li compriamo in un negozio vicino a piazza dell'Unità, 100 rose per 50 euro, e ogni sera si guadagnano al massimo 15 euro."

La prima spesa che ha dovuto affrontare Delwar è stata necessaria per cominciare il suo viaggio: circa 8.000 euro, i risparmi della sua famiglia, per arrivare dal Bangladesh in Italia.

In aereo da casa sua in Senegal, dove si è fermato alcuni mesi a lavorare in campagna, nella raccolta delle patate e delle cipolle; poi in bus fino in Marocco, Rabat, Nasor, Casablanca e lì una nuova sosta, altri tre mesi a fare il muratore. Infine l'Italia dopo un viaggio durato



Archivio fotografico di Piazza Grande

in tutto otto mesi.

"In Senegal mi pagavano pochissimo, in Marocco guadagnavo quasi come a lavare i vetri in Italia, ma il lavoro era molto duro."

A Bologna oltre il semaforo non si va e adesso non c'è neanche più quello. Nonostante abbia imparato molti impropri lavando i vetri agli italiani, Delwar dice di non aver mai avuto problemi con gli automobilisti in coda. Eppure, da qualche tempo, anche lui ha paura di farsi vedere agli incroci con secchio e spazzolone. "Resto a casa perché ho sentito quello che è successo a Firenze e ho paura di prendere una multa. I miei amici che lavoravano vicino alla Fiera hanno preso una multa di 600 euro a testa ad agosto. Quando sono al semaforo scappo appena

arriva la polizia. Non lavoro da un mese e tra un po' non avrò i soldi per l'affitto."

Adrian ha 33 anni, viene da Craiova e vive a Bologna da pochi mesi.

"Sono arrivato a Bologna a aprile, abitavo nel casolare di via Malvezza, poi a giugno è arrivata la polizia e sono restato senza casa. Allora sono tornato in Romania, là ci sono mia moglie e tre figli di 3, 10 e 15 anni e mia madre anziana. Sono tornato a Bologna a settembre, ma non ho potuto più fare il mio lavoro."

Come molti suoi connazionali, Adrian in Romania segue la televisione italiana, quindi sa dell'ordinanza del sindaco di Firenze ancora prima di arrivare in Italia. A Bologna si è

scontrato con la nuova realtà.

“Non ho mai avuto problemi con la polizia, mi dicevano se sei tranquillo, puoi restare a questo semaforo. E io così facevo. Gli italiani si fidavano di me, mi chiamavano per pulire i loro vetri e a volte mi pagavano il giorno dopo, anch'io mi fidavo.”

Come il suo collega bengalese, Adrian, dopo il caso Firenze, non si fida più di esporsi. E, secondo quanto ci racconta, non è un timore ingiustificato. “I vigili sono venuti al mio semaforo e mi hanno detto che se mi trovavano ancora là, finivo in galera, e mi hanno sequestrato spazzola e secchio.”

Anche da Adrian cerchiamo di sapere se la sua presenza è organizzata in qualche modo, se ci sono tracce di un racket. Il suo incrocio è molto lontano da via Malvezza, gli chiediamo quindi come mai si è spinto fino là e se ha dovuto comprare quella postazione. A sentire lui le cose non funzionano così, anche lui come Delwar, ha ereditato il semaforo da un vecchio lavavetri rumeno, tornato in Romania. “Tutti i semafori vicino a via Malvezza erano impegnati e un mio paesano mi ha lasciato il suo posto.”

Oggi Adrian abita a Borgo Panigale in una roulotte e spera di trovare un lavoro più stabile a meglio retribuito per poter vivere in Italia con la sua famiglia. L'unica altra sua esperienza lavorativa nel nostro Paese non è stata molto fortunata: due settimane da muratore, in nero, mai retribuite.

Da otto anni Michele ha deciso di fidarsi dei lavavetri di Bologna, che venissero dal Bangladesh o dalla Romania. A volte le cose sono andate male, ma a lui è restata una certezza: “È facile creare un rapporto di fiducia, perché a chiunque di loro tu chiedi se vuole lavorare, questo lascia la strada e ti segue. È questo che la gente dovrebbe capire.”

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

La legalità al semaforo

In questa pagina l'altalena di ordinanze e archiviazioni a Firenze.

Il 25 agosto 2007 il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ha emesso un'ordinanza che sintetizziamo in questi punti:

a) a Firenze ci sono persone che esercitano un “mestiere girovago”, denominato di “lavavetri”;

b) l'esercizio di questo “mestiere” da' luogo a “molteplici episodi di molestie” con “pericolo di conflitto sociale”;

c) il mestiere di lavavetri arreca nocuo all'igiene pubblica “a causa della presenza di secchi o altri contenitori e attrezzi usati per la lavatura dei parabrezza dei veicoli, nonché a causa dello sversamento dei medesimi di acqua sporca”;

d) fino al 30 ottobre 2007 il “mestiere” di lavavetri è vietato su tutto il territorio comunale;

e) l'inosservanza delle disposizioni di cui al punto 1 è *punita ai sensi dell'art. 650 c.p. e con il sequestro delle attrezzature utilizzate per lo svolgimento dell'attività e della merce*”.

La Procura di Firenze ha però chiesto e ottenuto l'archiviazione delle denunce a carico dei lavavetri fermati nei giorni scorsi a seguito della specifica ordinanza emessa dal Comune di Firenze.

A depositare la richiesta di archiviazione al gip del tribunale del capoluogo toscano, è stato il procuratore capo di Firenze, Ubaldo Nannucci. La richiesta, ha spiegato Nannucci, deriva dal fatto che “il mestiere girovago di lavavetri è previsto dalla legge come illecito amministrativo e per il principio di specialità non può essere oggetto di illecito penale”.

Il procuratore Nannucci rileva che l'ordinanza qualifica l'attività di lavavetri come mestiere girovago e

che l'esercizio abusivo dei mestieri girovaghi è stato depenalizzato nel 1981. Da allora esso è, per la legge dello Stato, un illecito amministrativo, punito con una sanzione dai 10 ai 258 euro. E dunque, in base al principio di specialità, «non è configurabile per tale attività la sanzione penale», che nessuno può far rientrare dalla finestra invocando la violazione dell'articolo 650 del codice penale.

Il giudice per le indagini preliminari di Firenze Pietro Ferrante ha quindi disposto l'archiviazione delle denunce fatte a Firenze tra il 28 e il 31 agosto scorso contro i lavavetri. Secondo il gip nell'atto si riscontra l'inesistenza dell'antigiuridicità del fatto”.

Il gip, nella sua motivazione, ha ritenuto “dirimente” l'orientamento giurisprudenziale della Cassazione, consolidato da oltre 10 anni, sull'applicazione dell'articolo 650 del codice penale. Il gip ha poi ricordato che per la Cassazione, l'articolo 650 è applicabile se l'inosservanza riguarda un ordine specifico impartito ad un soggetto determinato. Inoltre, l'inosservanza deve riguardare “un provvedimento adottato in relazione a situazioni non prefigurate da alcuna specifica previsione normativa che comporti una specifica e autonoma sanzione”.

L'ordinanza di Palazzo Vecchio, ha osservato invece il gip, “è data in via preventiva, ma ad una generalità di soggetti, ha carattere sostanzialmente regolamentare e non ha pertanto le caratteristiche sopra indicate e quindi la sua inosservanza non può integrare il reato previsto dall'articolo 650”. Con l'archiviazione il gip ha disposto la restituzione dell'attrezzatura sequestrata ai lavavetri.

Il sindaco di Firenze ha così varato una nuova ordinanza contro i lavavetri, che sostituisce quella revocata emessa il 25 agosto. Nel testo scompare il riferimento all'esercizio del mestiere girovago di lavavetri, ma adesso c'è il divieto di «avvicinarsi agli automobilisti per offrire attività di pulizia dei vetri».

La nuova ordinanza stabilisce infatti, al punto 2, che «fino al 30 ottobre 2007» è fatto «divieto alle persone, nelle strade cittadine e agli incroci semaforici, di avvicinarsi agli automobilisti, durante alcune fasi della circolazione, per offrire attività di pulizia vetri o fari dell'automezzo e aspettarsi, in conseguenza, l'elargizione di denaro». Inoltre, l'inosservanza delle disposizioni dell'ordinanza è punita con il sequestro delle attrezzature usate per commettere tale crimine, cioè secchio e spazzolone. Il compito di «far osservare la presente ordinanza», scrive Domenici, spetta «agli agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria».

A venire abbandonato è il riferimento all'esercizio abusivo di mestiere girovago per sostituirlo, più genericamente, con finalità di tutela dell'incolumità pubblica rispetto a comportamenti caratterizzati dal fatto che «l'attività di pulizia vetri o fari dell'automezzo non è più semplicemente offerta, ma di fatto svolta senza alcuna richiesta, talora anche a fronte di un esplicito rifiuto dell'automobilista (...)

Comportamenti poi ripetuti con insistenza soprattutto nei confronti di soggetti (anziani, donne, automobilisti con bambini a bordo) che si presume risultino più arrendevoli. Condotte che, sottolinea l'ordinanza, hanno provocato «preoccupazione preventiva dei cittadini che si manifesta in comportamenti improntati al timore e a uno stato d'animo di ansietà con conseguenti atteggiamenti difensivi e di protezione».

E' rimasto inalterato il riferimento all'articolo 650 del Codice penale. La nuova ordinanza precisa infatti che il mancato rispetto del divieto di “aggressione” agli automobilisti è sanzionato (oltre che con il sequestro delle attrezzature utilizzate) con le pene previste dalla norma del Codice che prevede l'arresto fino a tre mesi o un'ammenda fino a 206 euro.

di **Laura Caretto**
carelaur@yahoo.it

Quando parlano i muri

Writers bolognesi si raccontano

Il Graffiti Writing è una manifestazione sociale, culturale e artistica molto più articolata e complessa di quanto possa sembrare. Il fenomeno nasce negli Stati Uniti a fine anni sessanta, come espressione di ribellione verso una società che offriva poche possibilità a ragazzi appartenenti a ceti sociali disagiati. Negli anni Ottanta diventa una pratica diffusa, e arriva anche in Europa.

Bologna è stata una delle prime città ad importare il fenomeno, ed ospita quindi una scena piuttosto ricca di eventi, grazie anche alla presenza di crew (gruppo di artisti che dipingono insieme) storiche e di writers riconosciuti nell'ambiente.

Il writing è strettamente legato alla cultura hip hop. Quest'ultima propone infatti le caratteristiche quattro "discipline" o "elementi": il DJ'ing (fare il dj); l'MC'ing (cantare musica hip hop); ballare la breakdance; il writing (l'arte di dipingere). Alcuni ragazzi iniziano a fare writing proprio seguendo questo percorso. Altri, invece, cominciano in altro modo: ammirando le opere di alcuni ragazzi che già disegnano, e conoscendoli, vengono presi dalla voglia di cimentarsi anch'essi. All'incirca è quanto è successo ai due ragazzi che abbiamo intervistato: Lou, una ragazza di Bologna che ha dipinto per alcuni anni e ha smesso da più di tre, e Spin (questa la sua tag, ovvero la firma, lo pseudonimo), originario delle Marche, che pratica writing dal 2000. Entrambi studiano e lavorano, e hanno rispettivamente 23 e 24 anni.

L'obiettivo di ogni writer è quello di farsi conoscere nella comunità, cosa che si ottiene inizialmente tramite la tag (la firma), ma soprattutto creando nel tempo uno stile personale e originale. Nonostante la tag e le sue evoluzioni siano il fenomeno più esposto nei media, si tratta del livello artistico più basso del writing. Difatti nella comunità chi non riesce a passare a forme espressive più valide viene generalmente bollato come "scarsa".

Il writing è un'arte impegnativa e costosa, che richiede costanza e applicazione per imparare a padroneggiare la tecnica. Per realizzare un pezzo di medie dimensioni, essendo molto allenati, ci vuole almeno un pomeriggio, e servono come minimo 3 o 4 bombolette (che costano all'incirca 3,80 euro). Queste vanno scelte considerando qualità come la resa

della vernice, la brillantezza dei colori, la capacità di aderire alla superficie senza scivolare e la qualità delle valvole. Anche i tappini, con cui si può variare la dimensione dello spruzzo, comportano un'ulteriore spesa. Niente sostituisce però il tocco dell'artista: "ci sono ragazzi, come ad esempio Duchamp, che riescono a realizzare linee di contorno spesso solo un centimetro o anche mezzo", dice Lou.

L'Areosol Art (una delle espressioni del writing) ha solitamente due soggetti, che è facile trovare combinati tra loro: il lettering (le scritte) e i "puppets" (le figure). Sia Spin che Lou prediligono quest'ultimo genere. "Io cerco sempre di trasmettere qualcosa, suscitare un'emozione" - dice Spin - "la scritta, anche se tecnicamente perfetta, risulta meno comprensibile ai profani. Le facce che faccio io, invece, sono più leggibili. Inoltre alle facce abbinano una frase, per rendere ancora più chiaro il significato". Uno dei suoi lavori, per esempio, rappresenta un bambino con in mano una biro davanti un foglio bianco, e a fianco la scritta "Allenate la vostra mente, non fossilizzatevi!".

Il contesto storico e sociale del writing e quindi il suo significato sono sicuramente molto cambiati rispetto alle sue origini. Secondo Lou, certe rivendicazioni avevano un senso preciso nel contesto dell'America in cui hanno avuto origine. Al contrario in Italia quello che era senso di ribellione sociale è diventato di ribellione generica, tipica adolescenziale, che porta i ragazzi a identificarsi nel gruppo hip hop.

"Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il mondo dell'hip hop come quello del writing sono fortemente gerarchici e strutturati; c'è un gergo, c'è un modo di vestire ma soprattutto c'è una scalata sociale da compiere. All'interno di questo sistema fortemente gerarchico si collocano appunto le varie faide, lotte di potere interno, nonché il concetto di 'rispetto', importantissimo nell'hip hop, che in teoria vuol dire riconoscere e stimare l'esperienza di chi si è impegnato più di te e per più tempo, ma spesso si traduce in un banale 'giù la testa'", racconta.

Il motivo per cui Lou ha deciso di smettere, oltre la mancanza di tempo e soldi, è proprio l'idea negativa che nel tempo si è fatta di queste logiche. In generale chi pratica writing, anche a livelli alti, ha poco interesse per i valori sociali di solidarietà e riscatto che un tempo permeavano queste attività.

Esistono tuttavia felici eccezioni. A Bologna per esempio la PMC (Porzione Massiccia Crew) è un esempio di come la cultura di strada possa ancora dare qualcosa di veramente positivo alla società. Questi ragazzi hanno riadattato i valori di base dell'hip hop ai veri problemi delle nostre città di oggi, per esempio trattando il tema della multiculturalità. Così molti stranieri hanno



Nella foto un lavoro di Spin

potuto esprimere il loro disagio tramite la musica rap.

Anche Spin crede che il fenomeno attuale abbia poco a che fare con quello delle origini. Disegnare è per lui un rituale, un'abitudine che lo ha accompagnato nella sua crescita. Gli piace passare la domenica con gli amici: disegnare insieme tutto il giorno, parlare, fare pause per mangiare e bere qualcosa, divertirsi. Dipingere è però anche qualcosa di più: una pratica sociale che sta prendendo sempre più piede, e che può servire da vetrina commerciale, aprire qualche sbocco per il futuro. "Perché disegno su un muro quando potrei farlo solo per me stesso su un pannello in un garage? Perché spero sempre che qualcuno, vedendo i miei lavori, li apprezzi e mi contatti per un lavoro, una parete in casa sua o una scenografia, per esempio. Per lo stesso motivo ho un sito in cui espongo i miei lavori. Mi piacerebbe molto poter vivere di questo. Oltretutto guadagnerei quanto guadagno ora lavorando in fabbrica, un lavoro pesante e in cui devi fare turni anche domenica e di notte".

Sono molti infatti i casi di artisti che, da esperienze "illeghi" di writing, sono passati a lavorare nel campo del design, della tipografia, della moda, integrandosi poi pienamente nel Mercato dell'Arte. Esiste quindi una contraddizione tra l'originario significato del writing, di denuncia e opposizione al sistema, da cui il suo carattere prettamente illegale, e le nuove direzioni che una parte di esso sta prendendo, un nuovo carattere meno sociale e più artistico-estetico,

che meglio si coniuga con il mercato dell'arte. Un contrasto su cui forse non sono d'accordo neanche gli amanti di quest'arte. Spin, ad esempio, ritiene che la componente illegale, come disegnare di notte su muri e treni, sia ineliminabile (per quanto apprezzabile la creazione di appositi pannelli). Per Lou invece la cultura dell'illegalità che accompagnava il writing oggi non ha più ragion d'essere e chi è veramente interessato può benissimo cimentarsi entro gli spazi consentiti.

Lou ci tiene a fare un'ultima ma importantissima precisazione riguardo i monumenti storici. "Un vero writer non imbratterebbe mai un monumento o un edificio antico. Un writer si ritiene un'artista, e come tale rispetta l'arte altrui, e la storia dell'arte." "E' fondamentale chiarire bene questo punto: non si mescolino mai il problema dei writers con quello dei danneggiamenti agli edifici storici o d'arte. Un writer taggerà con piacere su intonaco appena ridipinto, non toccherà mai i mattoni a vista di una chiesa. Chiunque lasciasse la propria firma su un monumento antico verrebbe stigmatizzato e criticato anche nello stesso ambiente, come uno che non rispetta le regole e che non sa quello che fa, uno sfigato."

di Luisa Begani
begani_luy_7@hotmail.it

Per maggiori approfondimenti:
<http://www.graffiti.org>
<http://www.fulleffect.it>
<http://www.stradanove.it>

Bologna la vigile

La polizia municipale dispone di un settore specifico impegnato nella tutela della sicurezza sul territorio comunale. Sono loro a intervenire in molti casi di conflitti sociali che si verificano in città. A Giovanni Ercolino, Ispettore del Reparto Sicurezza Urbana di Bologna, abbiamo chiesto di spiegarci quali sono i compiti dei suoi agenti e il suo punto di vista sulla questione lavavetri e sulla percezione di insicurezza dei cittadini bolognesi.

Quali sono i vostri incarichi principali?

Ci occupiamo di quella parte che riguarda la sicurezza territoriale. Operiamo nelle zone sotto un certo profilo di allarme sociale, come Piazza Verdi la zona universitaria in generale e poi anche su segnalazione di cittadini riguardo a borseggi, furti. Lavoriamo anche in collaborazione con le altre forze di polizia e integriamo i loro servizi dove occorre personale addestrato per il controllo del territorio. Questo significa controllare delle persone, chiedere i documenti controllare la loro posizione rispetto alle leggi sull'immigrazione. Noi lavoriamo sul controllo del territorio e quando ci imbattiamo in reati che hanno un'importanza diversa rispetto all'ordinario, la flagranza di spaccio o di borseggio li segnaliamo ad altre forze di polizia.

Entriamo nello specifico. Avete ricevuto richieste di intervento da parte del Comune riguardo ai lavavetri, sul modello del sindaco di Firenze?

L'attuale sindaco ha già dichiarato che ci sono delle leggi che lui ha intenzione di far applicare, come l'art. 12 del regolamento di polizia urbana che disciplina l'essere sociale all'interno della città, ovverosia il divieto di imbrattare, di disturbare la quiete pubblica e se si dovessero verificare situazioni particolari riguardo al codice della strada in quanto il lavavetri opera sulla strada. Il sindaco non ha sentito di attuare interventi particolari, adesso non so perché invece il sindaco di Firenze abbia deciso di farlo, probabilmente c'è stata una spinta dal basso, perché negli ultimi tempi è molto frequente che le leggi non vengono più imposte dall'alto, ma dal basso, da esigenze dei cittadini verso le istituzioni e verso le autorità le quali prendono in esame la cosa e se è fattibile legiferano sull'argomento. Quindi al momento a Bologna, sul discorso lavavetri noi operiamo applicando l'art. 12 del regolamento che è vastissimo.

Possiamo dire che quello dei lavavetri è solo un problema di controllo del traffico?

È un problema di intralcio al traffico e non solo, la questione è essere in un posto dove non dovresti essere, perché è di tutti e se tu lo occupi permanente-

mente diventa è solo tuo. I controlli sui lavavetri li abbiamo sempre fatti e continuiamo a farli, tenga conto che tutte le pattuglie di polizia concorrono in questa attività. Non tutti i lavavetri sono controllati dalla polizia municipale, ma c'è chi ha alza il gomito o è particolarmente prepotente, allora arrivano le segnalazioni dei cittadini e si va a verificare che cosa fa e se è in regola con i permessi di soggiorno.

Dall'anno scorso abbiamo sempre effettuato controlli standard o su segnalazione dei cittadini, oggi stiamo vivendo un riflesso di quello che accade a Firenze. Secondo me si è ingenerata una paura da parte di questi soggetti che probabilmente non conoscono bene l'ordinamento italiano e temono che un'ordinanza di Firenze valga anche a Bologna, o hanno paura che anche il nostro sindaco adotti lo stesso ordinamento.

Nelle ultime settimane avete registrato un aumento delle segnalazioni riguardo a comportamenti molesti?

Le segnalazioni le abbiamo sempre avute e questo corpo per filosofia operativa tende a tenere bassi i problemi, a non aspettare che le tensioni esplodano. L'attività ciclica ha questa funzione. E quindi i controlli ci sono sempre stati in risposta a segnalazioni, per di più mi risulta che i carabinieri hanno fatto delle indagini, con esito negativo, per verificare se esisteva un racket. Il sospetto rimane perché vediamo cose non adamantine, abbiamo la netta sensazione che alcuni siano "liberi imprenditori", altri invece facciamo parte di un'organizzazione. Il problema è che bisognerebbe mettere in campo una quantità di uomini e di tempo da rendere il lavoro improduttivo.

Le etnie sono quelle dell'est, rumeni, rom, ma non abbiamo prove nei confronti di qualcuno, abbiamo dei sospetti sulla base di quanto riferiscono i nostri operatori. Ci sono anche bengalesi, ma per loro si tratta spesso di doppio lavoro perché sono commessi o anche proprietari dei negozi di quartiere che molto spesso fanno il secondo lavoro di lavavetri.

Se il racket è ancora da dimostrare, in che modo si generano le tensioni tra i cittadini e i lavavetri?

Con i cittadini il problema è l'insistenza. Soprattutto nei riguardi delle donne che ai loro occhi (dei lavavetri, ndr) sono soggetti più indifesi, addirittura abbiamo avuto chiamate di donne che dicevano di fermarsi 30-40 metri prima al semaforo rosso per non essere "assediati" da questa gente. All'inizio erano accolti abbastanza amichevolmente, anche se non pulivano il vetro, anche solo con lo spazzolone in mano la gente allungava qualche centesimo. Adesso ho visto alzarsi il livello di insofferenza. Sono agli incroci e diventano pericolosi per loro stessi e per gli automobilisti, nel senso che quando scatta il verde rimangono lì e quindi il traffico rallenta. Lei sa perfettamente che quando sei in macchina hai bisogno di muoverti, poi il fatto che questi vetri invece di essere lavati venivano ulteriormente sporcati... poi l'insisten-



Foto di Emiliano Facchinelli

za. Magari alle prime ore della mattina va tutto bene, poi alcuni di loro fanno uso di alcolici quindi col passare delle ore a volte diventano un po' brilli e aumenta il livello di aggressività. C'è stato un momento in cui a ogni semaforo c'era qualcuno, a volte anche con delle specializzazioni, chi ti puliva il parabrezza e chi il fanale. In più qualcuno semplicemente andava in giro col cartello per chiedere l'elemosina. Insomma, peggioravano una situazione del traffico che è già difficile.

In generale, Bologna è una città molto particolare, perché i cittadini sono stati abituati a esprimere immediatamente il malessere e a segnalare cose di questo genere a differenza di altre zone d'Italia. A volte in seguito a segnalazioni dei cittadini abbiamo arrestato ladri e spacciatori, sotto questo profilo il cittadino bolognese tradizionalmente parla, non è omertoso. E non sopporta facilmente.

Il senso civico dei bolognesi è senz'altro apprezzabile, ma è possibile che queste denunce, che fanno balzare Bologna in cima alle statistiche nazionali della microcriminalità, accrescano la percezione di insicurezza sotto le Due Torri?

È un'opinione giusta, ma la mia chiave di lettura è un'altra. Noi abbiamo effettivamente un problema in questa città, i borseggi, che riguarda i cittadini più deboli, come i giovani che magari commentano delle ingenuità e gli anziani che tornano a essere persone deboli. Nel corso degli anni abbiamo visto i borseggiatori italiani scomparire sostituiti prima da quelli nord africani e adesso da quelli dell'Europa dell'Est. Che poi il cittadino segnali il problema attraverso la denuncia può dare l'impressione di generare allarmismo, ma è un fenomeno che si può leggere in chiave ottimistica: alziamo il livello di allarme, così, individuato il fenomeno, lo teniamo costantemente sotto controllo e ci sediamo solo quando calano le denunce.

Ma questo non contribuisce a esasperare i conflitti tra diverse categorie di abitanti della città?

Secondo me il problema è da vedere. È chiaro che ci sono zone della città che sono particolarmente colpite da situazioni di conflitto, ma ce ne sono altre che invece vivono tranquillamente. A noi occorre questo indicatore, perché non mettiamo pattuglie dove la vita è tranquilla, ma da un'altra parte. E a questo punto con la presenza delle forze di polizia questo problema di conflittualità tra chi vorrebbe sentirsi padrone a casa sua e chi invece viene considerato un ospite da queste stesse persone, viene tenuto basso. Lei può immaginare che se teniamo le strade libere, torniamo alle situazioni dei vigilantes, come in Veneto, e allora in quelle zone preferiamo tenere più pattuglie. Poi è chiaro che ci sono organi di stampa che enfatizzano e altri che tendono a minimizzare.

A Bologna si è parlato anche molto di writers e graffiti, rispetto a questo tema avete ricevuto indicazioni dal Comune o sollecitazioni dai cittadini?

Non conosco ancora che progetti abbia questa amministrazione a riguardo. Ho sentito di un progetto di pulizia nel ghetto ebraico, ma tecnicamente non siamo ancora stati investiti di un compito. Anche in questo caso c'è un regolamento di polizia urbana e articoli del codice penale che riguardano l'imbrattamento di monumenti o edifici pubblici. Il problema è sempre quello dell'applicazione, dovremmo avere un agente per ogni muro, semaforo o passaggio pedonale. Comunque al momento non abbiamo avuto ordine di aumentare i servizi specifici in questo senso.

Anche il muro sporco è legato alla percezione della sicurezza (il vecchio discorso di Rudolph Giuliani del vetro rotto), però, ripeto, sono cose che deve decidere l'amministrazione. Noi abbiamo un certo polso della situazione, ma l'amministrazione può avere indicatori diversi, differenti punti di ascolto. La nostra è una visione del fronte limitata a un certo settore, poi il Comune magari ha una visione politica più strategica e decide cosa fare.

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

Persistenze del writing

Andrea Brighenti è un ricercatore, attualmente precario, presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Trento.

Insieme a Michele Reghellin ha condotto una ricerca etnografica sui writers nel Nord Est.

Il loro lavoro sarà pubblicato prossimamente sulla rivista di sociologia Polis. Nell'articolo che ha scritto per Piazza Grande Brighenti, riporta le sue osservazioni su un fenomeno radicato in ogni città italiana e ci da qualche mezzo in più per capire cosa c'è dietro e oltre un disegno tracciato su un muro.

La criminalizzazione del writing non è certo un fenomeno nuovo e tutte le generazioni di writers – dal Bronx degli anni Sessanta ai quartieri delle mediocole città europee di oggi – hanno dovuto imparare a eludere norme penali e polizia agendo rapidamente e muovendosi nell'invisibilità. In questo senso, la politica di pugno duro contro i writers che si inaugura a Bologna non si distingue per innovatività.

Tuttavia, la dichiarazione di Cofferati di voler distinguere tra 'veri artisti' e 'volgari graffitari' somiglia per più di un aspetto alla decisione del governo cinese di regolare con decreto legislativo le modalità di reincarnazione dei monaci tibetani. Se l'idea che solerti funzionari governativi cinesi possano approvare o proibire la trasmutazione delle anime dei monaci che si trovano a vivere sotto la giurisdizione della repubblica popolare fa (auspicabilmente) ridere un pubblico occidentale, in effetti ci si può solo immaginare a quali colossali fraintendimenti possa condurre l'istituzione di una commissione comunale sui writers. Certo, questa commissione potrebbe essere composta, oltre che da poliziotti e grafologi, da illustri critici e storici dell'arte (a Bologna non ne mancano), specialisti sulla cui competenza non c'è nulla da eccepire, tranne la domanda: cosa ne sanno costoro, non dico di graffiti, ma di *writers*? Prevedibilmente, la risposta è: tanto quanto un funzionario del governo cinese ne sa di trasmutazione dell'anima.

Sarebbe ridicolo da parte mia cercare di pormi come portavoce di una scena che non ha portavoce perché non è strutturata politicamente e non ha intenzione di farsi rappresentare da chicchessia. Ma vorrei parlare in qualità di osservatore curioso del mondo del writing. Questo mondo non è strutturato diversamente da molti altri campi sociali: è formato da un insieme di relazioni tra persone che hanno un'attività comune, che si conoscono e si osservano, competono tra loro e si



Bologna, Via Zago. Foto di Gaetano Massa

rispettano (o si odiano, quando qualcuno 'crossa' il pezzo di un altro), si incontrano (nelle convention e nelle hall of fame) e si disperdono, si posizionano diversamente l'uno rispetto al lavoro dell'altro, l'uno come più innovativo, l'altro come più tradizionale e così via. Come in altri campi, anche nel writing si cerca di 'portare avanti' qualcosa, qualcosa di più grande e più comprensivo di quel che fa ogni singolo, qualcosa sulla cui definizione non si sarà mai d'accordo tutti, ma rispetto a cui si nutre un fondamentale senso di appartenenza: e questa cosa è il writing stesso.

Se si dovesse cercare un denominatore comune tra persone che hanno idee politiche, occupazioni, motivazioni e aspirazioni personali diverse, si dovrebbe tornare alla materialità di quel che fanno: nel caso del writing questo denominatore è lo strumento della bomboletta spray e una superficie su cui agire. Si tratta dunque di una pratica in apparenza semplice (se confrontata ad esempio al numero di strumenti necessari a un falegname), eppure complicata dal fatto di trovarsi ad essere sempre *interstiziale*. Se infatti non ci sono particolari problemi a situare il lavoro del falegname, i writers devono loro malgrado continuamente collocarsi rispetto ad altri mondi più istituzionalizzati e più potenti. Per il diritto penale il writer è un danneggiatore di bene pubblico, per il sistema dell'arte potrebbe essere un artista (magari nella sua variante 'street' oggi in auge). Fin qui siamo alla dicotomia classica, che rasenta l'empasse. Ma vi sono altre dimensioni, che rendono l'interstizialità del writing più complessa: il writing si interseca con la politica (in quanto messaggio veicolato), con l'attività sociale (in quanto presa di consapevolezza), con il mercato (in quanto prodotto simbolo di uno stile di vita), con lo sport (in quanto attività ricreativa), con il design (in quanto forma estetica), con la pubblicità (in quanto concorrente nell'ottenimento dell'attenzione pubblica). Alquanto diverse sono le prospettive dalle quali si può osservare la pratica del writing,

ma ciò che rende il writing tale è il fatto che esso non si esaurisca mai completamente in quelle: il writing *non* è reato, arte, attivismo, prodotto, hobby e così via. È *writing*. Per una pratica interstiziale, 'collocarsi' significa *resistere*, resistere al presente e ai suoi rapporti di potere, nel tentativo di non venire schiacciati, smembrati e disassemblati da altri discorsi, ciascuno dei quali è portatore della sua terminologia, della sua logica e del suo senso comune. La lotta per il writing è in primo luogo la lotta contro l'espropriazione del linguaggio che parli, contro il tentativo di altri di definire quel che stai facendo.

Se il writing ha ben poco a che fare con le gallerie d'arte è perché quando un writer (il che accade a una minoranza davvero esigua di essi) arriva a esporre in una galleria, sarà magari anche diventato un artista, ma smette di rappresentare il writing – non fosse altro che per il fatto che ora la sua firma è diventata come una marca commerciale, e lui un piccolo imprenditore di se stesso e dei propri prodotti sotto l'ala protettrice del gallerista. Al contrario il writing nasce e resta una forma di enunciazione 'anarchica' e collettiva (la crew è una muta, il muro un luogo di adunanza) la cui collocazione elettiva è la strada; e l'esperienza urbana della strada sta in un irriducibile rapporto di *esteriorità* rispetto agli spazi chiusi (campi di gioco, gallerie d'arte, carceri) che definiscono e classificano in anticipo l'attività che vi si svolgerà e i prodotti che vi saranno contenuti.

Come differiscono i muri della strada da quelli di un'aula o di una palestra? Quel che mi sembra straordinario del writing – e che credo non smetterò mai di ammirare – è che ha inventato un nuovo modo di pensare i muri. Utilizzando dei termini geometrici, direi che il writing pensa i muri, non *in perpendicolare* (come separatori tra qualcosa che sta al di qua e qualcosa che sta al di là, tra un dentro e un fuori, o persino come 'quadri' dotati di una illu-

soria profondità), bensì *in parallelo*, come un unico infinito seguito di possibilità: si arriva in un luogo, si traccia, e si prosegue. Proprio questo è il punto: quel che fa incappare molta gente è che il writer 'tocca' qualcosa che è di tutti. Per la gente si tratta dunque di danneggiamento, anche se a pensarci bene l'idea è davvero strana. Un writer una volta ha detto: "io ti pitturo il muro, però la casa funziona ancora". Vero; ma il graffito non s'intromette forse potentemente nella visuale? In questo caso, tuttavia, si può rispondere: non fa lo stesso anche il cartellone pubblicitario? Sono allora entrambe forme di danneggiamento? Perché al cartellone è consentito occupare parte consistente del nostro campo visivo e al graffito no? A ben vedere, se la pubblicità ha una collocazione pubblica, i guadagni restano rigorosamente privati, il che compromette di parecchio il suo diritto ad avere il nome che ha. Se c'è qualcosa di pubblico, non è la pubblicità, ma il graffito, che non genera utili privati. 'Pubblicare' implica raggiungere un pubblico e, nell'atto di questo protendersi verso un pubblico, *creare uno spazio pubblico*. Come ha detto una volta Res, noto writer nel nord-est, "gli spazi comunitari ognuno li interpreta a suo modo". Per il writer un muro è – così si è espresso Banksy, un artista che proviene dal writing – "un posto buono come un altro per pubblicare".

Questa è, credo, la vera questione sollevata infine dal writing: che cos'è uno spazio pubblico? Meglio ancora, che cosa è *pubblico* in uno spazio pubblico? Se ne potrebbe discutere a lungo, ma mettere fuori legge qualcuno (e prima ancora, appropriarsi di quel che fa, costringendolo a definirsi sulla base di categorie altrui) non è che un modo piuttosto piuttosto diretto per fargli capire che non potrà partecipare al dibattito.

di **Andrea Brighenti**
andrea.mubi@gmail.com

In principio erano i polacchi

Un recensione del romanzo di Edoardo Albinati *Il polacco lavatore di vetri*

I lavavetri protagonisti del romanzo di Edoardo Albinati sono descritti come veri e propri angeli: alti, biondi, nudi, belli e polacchi. Lavano i vetri delle automobili ferme ai semafori, prestano servizio nelle case dei ricchi, dormono negli scantinati di vecchie palestre abbandonate. Dai tumulti delle fabbriche di Stettino sono giunti nella selvaggia opulenza dell'Italia all'inizio degli anni Ottanta.

Così li descrive l'autore in tempi non sospetti, ovvero quando risultavano figure esotiche che "bazzicavano" i nostri scenari metropolitani non ancora oggetto primario delle politiche di tolleranza zero arrivate nel nostro Paese da oltreoceano con l'arrivo del nuovo millennio:

"Una primavera a Roma, agli incroci delle strade, comparvero gruppi di polacchi con un secchio d'acqua saponata e una spugna in mano. Quando il semaforo diventava rosso, i polacchi si sparpagliavano tra le vetture ferme e con un sorriso agitavano la spugna davanti al vetro, dicendo "Vuoi?" o "Lavo?" o "Vuole lavato?" o non dicendo niente. Quasi nessun automobilista rifiutava. Lavoravano dunque il vetro con sveltezza e accuratamente. Sfregavano via i moscerini e le gocce di resina dagli alberi, ricevendo in cambio una moneta da cinquecento lire, che equivale a duecento zloty circa".

Albinati racconta le pratiche di vita quotidiane della famiglia Korniakowski, i cui membri si aggirano nel traffico della capitale alla ricerca di qualche soldo per sopravvivere. Così Joachim, il padre, puro di cuore, suo fratello Zygmunt, assai pigro ma capace di animarsi all'improvviso, Helena Maria, la moglie di Joachim e il figlio maschio Szymon Tadeusz. L'autore intreccia le loro storie a quelle di Jan Pawel Krol, pugile picchiatore cresciuto negli stabilimenti in riva al mare Baltico, del prete Witold e della vera eroina del romanzo, Janina, una giovane "santa" polacca. Risultato di queste storie di vita è un unico amaro destino collettivo, ritratto impietoso di una società sempre più "degradata", la nostra, il cui racconto è magistralmente affidato a persone a cui viene quotidianamente vietato di farne parte.

L'intera storia si svolge a Roma nell'arco



Foto tratta dal blog <http://creativamente.splinder.com>

di trentasei ore. Una Roma pagana e insieme atea, percorsa da pellegrini e lavoratori senza sosta, tutti acquirenti e consumatori senza consapevolezza di sé. Il realismo che caratterizza il romanzo è accompagnato da un fatalismo che pervade l'intera opera, dove tutto sin dall'inizio sembra già accaduto.

Così descrivono Roma i protagonisti del romanzo:

Erano venuti a Roma, perché lì c'era il papa polacco, che tante volte, affacciandosi dal balcone di San Pietro su un'ondeggiante folla di bandierine e foulard annodati e mantelli neri, aveva invitato la folla a pregare per il suo infelice paese [...]. Joachim si sentiva a disagio a Roma. Non era come l'aveva immaginata lasciando Stettino. Joachim pensava a una città accogliente e intima, tutta raccolta intorno al suo centro religioso. Invece, la visita in Vaticano, i pullman roventi, la contrazione sul volto dei romani lo avevano deluso e spaventato. Roma gli pareva un enorme magazzino di merci e automobili, attraversato da un fiume finto di gente indaffarata e da un fiume vero di acqua torbida, che si strofinava sulle rive come un cane rognoso. Le strade del centro brulicavano di persone impegnate a trascinare verso casa i loro acquisti, e su quelle di periferia ruggivano, in colonna, automobili di grande cilindrata anch'esse cariche di acquisti da ammassare nelle ville che Joachim aveva visitato nei giorni precedenti assieme a Padre Witold, alla ricerca di qualche lavoretto di carpenteria. Edifici assurdi, brulicanti di antenne televisive, difesi da cani latranti e plotoni di nani di gesso.

Alla fine del romanzo saranno tre ragazzi delle borgate romane a trascinare nel gorgo i protagonisti del romanzo. Un gorgo inevitabile, ma dentro il quale

annegano uomini e donne stranieri che trovano nel romanzo almeno la possibilità di raccontarsi, di esprimersi nella loro dignità.

Oggi risulta evidente quanto attraverso un tema come quello dell'insicurezza percepita - che non è certo reale -, si sta giocando una partita di assoluto rilievo che riguarda la politica, e ancor più le forme di convivenza all'interno della nostra società. L'attuale Presidente della Regione Puglia, in un editoriale pubblicato su «Il Manifesto» qualche settimana fa, ha definito i lavavetri come *eroi del nostro tempo, piccola umanità che la globalizzazione sbalza negli spigoli dei nostri marciapiedi*.

Siamo d'accordo con Vendola nel rilevare, infatti, come la guerra ai lavavetri, purtroppo iniziata proprio nel nostro Comune, somigli in tutti i sensi ai fenomeni di criminalizzazione dei poveri che hanno accompagnato specifiche epoche di transizione: *all'alba della modernità europea, scrive Vendola, l'accattonaggio e il vagabondaggio vennero perseguiti come reati*.

Rileggere il libro di Albinati ci rimette davanti allo stesso paradosso che rileva il Presidente della Regione Puglia: il lavavetri merita più accanimento criminologico del grande inquinatore, del piromane, dell'usuraio, dell'evasore fiscale: *il graffi-taro sporca più di qualsiasi palazzinaro*, ricorda Vendola nel suo editoriale.

Tale fascinazione per il "sorvegliare e punire" manda in frantumi non solo i valori di una cultura di sinistra, ma soprattutto quelli minimi di ogni cultura politica liberal-democratica. Fascinazione che Vendola non può che leggere come un antidoto alla crisi di identità che accomuna i governi locali, a cominciare da quelli di Firenze, Bologna; antidoto alla

crisi di quel *riformismo rosso* che seppe fare del governo delle città un laboratorio collettivo di cultura democratica.

Ma non solo. Tale ideologia securitaria, tutta "di pancia" - l'opposto, dunque, della politica che dovrebbe essere pratica di autoeducazione - è facile oggetto di strumentalizzazioni, da una parte e dall'altra, che servono a nascondere problemi, legati alla sicurezza, ben più seri: le morti sul lavoro, la precarietà lavorativa, la situazione di molte nostre periferie, anche bolognesi, gli schiavi che raccolgono pomodori nelle nostre campagne, il caporalato, il recente grido "La camorra non esiste" pronunciato, per lo più, da piccoli mafiosi nostrani.

Per questo fa piacere, oggi, rileggere questo libro, nel momento in cui il destino di queste persone dentro la nostra società, per ragioni strutturali, è probabilmente lo stesso di quello che racconta Albinati.

Ciò che è cambiato, invece, è la loro possibilità di essere considerati agenti sociali in carne ossa, visto che nelle cronache politiche del nostro Paese oramai non sono altro che attori sociali responsabili del degrado delle nostre città, totalmente privi di parola, vittime di politiche securitarie che non sono altro che "stati di eccezione democratica" da cui tutto può nascere tranne che una autentica cultura della legalità.

di Giuseppe Scandurra
giuseppescandurra@gmail.com

Edoardo Albinati
Il Polacco lavatore di vetri, Mondadori, Milano, 1998, pp. 158

Letterature migranti e identità urbane

A Bologna un convegno sulla diffusione della conoscenza e della valorizzazione della letteratura della migrazione.

L'appuntamento per approfondire le tematiche della letteratura migrante è per l'11 e 12 ottobre a Bologna: l'Aula Magna di Santa Lucia, in via Castiglione 36, ospiterà infatti il X Convegno Nazionale dei Centri Interculturali. Tema di confronto e dibattito sarà la letteratura migrante.

Di essa si tenterà di dare una lettura che vada oltre quella vulgata che vuole ridurre questo particolare rivolo della produzione letteraria a "strumento per dare voce ai cittadini stranieri" come si legge nel manifesto di presentazione del convegno.

Guardare con sguardo inedito alla produzione degli scrittori migranti, è possibile solo a patto di situarsi in una prospettiva che consideri la letteratura migrante, e più in generale gli strumenti espressivi, altrettante modalità volte "all'espressione, alla rappresentazione e alla ricerca di identità che il migrante compie su di sé, invitando la comunità a fare altrettanto".

In questa prospettiva si apre uno spazio simbolico in cui convergono tanto i linguaggi letterari quanto tutti quei fenomeni che "influenzano, attraverso i media, la vita quotidiana delle province e delle periferie".

Particolarmente rilevante la sessione del convegno che si terrà dalle 10 alle 13 dell'11 ottobre con il nome di "Voci dal territorio: le esperienze della rete regionale dei centri interculturali dell'Emilia Romagna".

Ad aprire i lavori sarà Anna Maria



Immagine. Il logo dell'iniziativa

Dapporto (Assessore regionale alla Promozione delle politiche, educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, associazionismo e terzo settore) e della coordinazione dei lavori si occuperà Tiziana Dal Prà (Presidente del Centro interculturale Trama di Terre, Imola).

A seguire gli interventi di Viviana Bussadori, (Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'integrazione Sociale), Michele Fasano (regista), Angelo Bergamaschi (Responsabile del Servizio programmazione e sviluppo servizi sociali, terzo settore, servizio civile - Regione Emilia-Romagna), Miriam Traversi (Responsabile del CD/ LEI Comune di Bologna).

L'illustrazione di altre esperienze regionali sarà affidata a Lorenzo Luatti (Responsabile Centro Documentazione Città di Arezzo); Elisabetta Ricciarelli (Dirigente Ufficio scolastico Regione Marche) e Paola Gabbrielli (Consulente per l'Intercultura del Comune di Roma).

Sarà invece Andrea Stoppini, Responsabile del Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'integrazione sociale, a chiudere i lavori della mattina.

Il convegno è promosso da CD/LEI (Centro di documentazione/laboratorio per un'educazione interculturale) che ne cura anche il coordinamento scientifico insieme al Centro di documentazione della Città di Arezzo, Centro Come di Milano e Centro Interculturale di Torino.

L'organizzazione del convegno ha visto il contributo della Regione Emilia Romagna e Manutencoop e il partneriato del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Bologna e della Provincia di Bologna.

di **Viviana Melchiorre**
bibibilla@yahoo.it

11.10.07

Il programma della giornata

Ore 10.00 Apertura dei lavori
- Saluti di Anna Maria Dapporto (Assessore regionale alla Promozione delle politiche, educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, associazionismo e terzo settore)

- L'esperienza e le prospettive della rete regionale in Emilia-Romagna
Coordina i lavori ed introduce Tiziana Dal Prà (Pres. Centro interculturale Trama di Terre, Imola)

Ore 10.45

- La rete entra in rete: le collaborazioni possibili

- "La rete regionale contro le discriminazioni" Viviana Bussadori, Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'integrazione Sociale

- "Il lavoro del cinema nel dialogo interculturale" Michele Fasano, Regista

- "L'esperienza del Servizio Civile regionale" Angelo Bergamaschi, Responsabile del Servizio programmazione e sviluppo servizi sociali, terzo settore, servizio civile - Regione Emilia-Romagna
- "Lavorare in ambito scolastico" Miriam Traversi, Responsabile del CD/ LEI Comune di Bologna

Ore 11.30

L'esperienza di rete in altre regioni
Lorenzo Luatti - Responsabile Centro Documentazione Città di Arezzo

Elisabetta Ricciarelli Dirigente Ufficio scolastico Regione Marche
Paola Gabbrielli - Consulente per l'Intercultura del Comune di Roma

Il dibattito

Ore 13.00

Conclusioni di Andrea Stoppini
Responsabile Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'integrazione Sociale

Segreteria organizzativa

- Beatrice Magni
Tel. 051/6397485
Fax 051/6397074
bmagni@regione.emilia-romagna.it

- Andrea Facchini
Tel. 051/6397490
Fax 051/6397074
afacchini@regione.emilia-romagna.it

Scappano dalle persecuzioni e diventano attori

Una compagnia teatrale multiculturalmente composta da richiedenti asilo politico: uno dei progetti della Compagnia Teatro dell'Argine

Anche il calcio può raccontare di immigrazione. Si tratta dello spettacolo "Il calcio in faccia - spettacolo calcistico giocato da richiedenti asilo politico", in scena sabato 13 ottobre alle ore 21 presso l'ITC Teatro, realizzato dalla Compagnia Teatro dell'Argine con la regia di Pietro Florida.

Lo spettacolo si inserisce a pieno titolo nelle tematiche affrontate da tempo dalla Compagnia e, contemporaneamente, apre la strada ad un progetto più ambizioso e complesso: quello di realizzare una nuova compagnia multiculturale.

In questo è riconoscibile molto del percorso professionale del regista e drammaturgo Pietro Florida che al suo attivo ha già esperienze teatrali in Bolivia, Palestina e, a breve, in Nicaragua, tutte situazioni legate tra loro dall'elemento della criticità, della guerra, della sofferenza.

Ma, proprio perché si tratta di situazioni così critiche, siamo sicuri che è del teatro che ci sia bisogno?

Certo, non ha esitazioni Florida, non sono solo le mie esperienze precedenti a dirlo, ma è insito nell'essenza stessa del teatro. Le persone, attraverso una pratica teatrale, possono imparare a immaginare finali diversi rispetto a quelli a cui sembrano a volte condannati dalla vita, possono elaborare la realtà e intuire che delle alternative sono possibili. Non solo, ma uno dei principi cardine di qualunque forma artistica, è quello di creare legami tra elementi in apparenza lontani, di allenare a guardare alle cose non per quello che sono ma per quello che potrebbero essere e queste modalità, applicate a contesti disperati, sono risorse utili.

Come nasce l'idea di lavorare con dei rifugiati politici?

Si tratta di un'assunzione di responsabilità da parte della Compagnia Teatro dell'Argine che da tempo è diventata un punto di riferimento per la comunità ed il territorio di San Lazzaro. Comunità che è destinata, inevitabilmente, a diventare sempre più multiculturale, basta vedere quanti bambini con la pelle color caffè o gli occhi a mandorla frequentano le nostre scuole. Cosa dobbiamo aspettare per occuparci di questo, che il problema esploda? Dobbiamo essere pionieri e affrontare la complessità del problema per tempo. In questa sfida il teatro può rappresentare una risorsa straordinaria.

Concretamente come funzionano il contatto ed il rapporto con i rifugiati che saranno sul palcoscenico venerdì?

Tutto nasce da una collaborazione con la Caritas che anni addietro aveva portato ad un primo laboratorio teatrale per richiedenti asilo, tenuto da Alice Marzocchi, collaboratrice del Teatro dell'Argine. La prassi è fare alcuni incontri preparatori in cui spieghiamo concretamente in cosa consista il lavoro teatrale, dopodiché, alcuni di loro, nei primi mesi di permanenza in Italia, mesi cruciali nei quali si decide del loro destino, scelgono di aderire e di sperimentare l'esperienza del teatro.

Che persone sono?

Sono in prevalenza uomini, provenienti per lo più dall'Africa, quest'anno anche dall'Iran, dal Pakistan, e dall'India. Scappano da situazioni di guerra e di persecuzione politica. Nei giorni di prova, li andiamo a prendere nel centro di accoglienza di via Ceri a Bologna e li portiamo nelle sale prove che abbiamo a Ponticella, quindi finite le prove li riaccompagniamo là. Questo è ciò che accade con i nuovi arrivati, poi c'è il progetto, più ambizioso, che vorrei realizzare con quelli che decidono di proseguire con l'esperienza teatrale.

Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato in questo che non è di certo un percorso facile?



Nella foto una scena dello spettacolo

Un problema grande è che non hanno la possibilità di essere padroni del loro tempo, che comunque, specie nei primi mesi risulta pochissimo anche perché sono molto impegnati a seguire corsi di italiano, di formazione professionale, sono in giro per commissioni, ambasciate, poi inizia la ricerca della casa e di un lavoro.

Quali invece i pregi?

In questo tipo di percorso mi trovo a lavorare con persone straordinarie, che hanno vissuto esperienze fortissime.

Inoltre spesso sono ricche di talento, con una naturale predisposizione per il teatro, in grado di improvvisare molto efficacemente da un punto di vista sia fisico che verbale. Riusciamo a creare anche un contesto molto divertente, anche in virtù del fatto che hanno un senso dell'umorismo molto spiccato, sanno costruire dialoghi e battute formidabili nonostante si lavori soprattutto in italiano. Probabilmente tutto ha origine da una cultura dell'oralità ancora molto forte nei loro Paesi. Il piacere di lavorare con persone così, viene anche dal fatto di imbartermi e avere a che fare con tante anime, tante sensibilità diverse.

Tornando al progetto della compagnia multiculturale che tempi si è dato?

Domenica 14 ottobre alle ore 21 presso l'ITC Teatro andrà in scena lo spettacolo "La stagione delle piogge" del drammaturgo ghanese Nii Oma Hunter, sul palcoscenico quattro componenti della compagnia. Se tutto va bene e non ci sono intoppi spero di essere pronto con la com-

pania stabile tra due o tre anni.

Potendo esprimere un desiderio cosa vorrebbe chiedere?

Se riuscissimo a ottenere un po' di denaro per loro sarebbe un buon risultato. In genere fanno lavori molto duri e mal pagati e un rimborso spese li aiuterebbe molto. Ma potendo esprimere un solo desiderio ciò che vorrei di più è uno spazio vero, una struttura vera, dove queste persone possano trovare una porta a cui bussare allo stesso modo in cui ci sono scuole e ambulatori aperti agli stranieri vorrei un luogo deputato al teatro. Vorrei che chi ha responsabilità di governo, a qualunque livello, capisse l'importanza del teatro proprio come palestra per la soluzione non violenta dei conflitti. Non esiste una scuola migliore di convivenza che imparare quello che solitamente fanno gli attori ovvero a mettersi nei panni di un altro.

di **Annalisa Paltrinieri**

Info

Tel. 051-670150

...

La rassegna diretta da Mauro Boarelli, è promossa dall'Assessorato alla cultura del Comune di San Lazzaro e si avvale della collaborazione della Regione Emilia-Romagna, l'Assessorato alla cultura della Provincia di Bologna, la Cineteca, l'ITC Teatro e il festival Human Rights Nights.

17.10.2007 Torna l'euro sleep out, la notte dei senza dimora

Dormire in piazza, sotto le stelle: un atto provocatorio per dire no alla povertà, un gesto di solidarietà dedicato a chi non ha un tetto sopra la testa.

Il 17 ottobre, giornata mondiale Onu per la lotta contro la povertà, è da sempre la giornata più importante dell'anno per tutti i giornali di strada del mondo e ogni giornale, per sensibilizzare sul problema della povertà, la celebra a suo modo.

Piazza Grande tutti gli anni organizza una festa e diverse iniziative per coinvolgere persone senza dimora e cittadinanza radunando in piazza tante persone munite di sacco a pelo e buona volontà.

LA STORIA E GLI SCOPI

L'Euro sleep-out è una manifestazione nata negli anni '90 da un meeting per addetti ai lavori nel campo dei senza dimora, che culminava con una notte all'addiaccio.

Da qui, l'esperienza si è allargata stata allargata ad altre città e la manifestazione non si è più fermata e si è diffusa in varie città crescendo di anno in anno.

L'Euro sleep out non è una manifestazione generica sul tema della povertà, né una occasione di assistenza per i senza dimora.

Piuttosto, è una iniziativa che si rivolge a cittadini e opinione pubblica, con lo scopo di:

Informare - I senza dimora sono troppo spesso giudicati secondo stereotipi.

Durante l'Euro Sleep Out le associazioni e i giornali di strada distribuiscono materiale aggiornato sui senza dimora. E i mass-media hanno dimostrato da sempre grande attenzione all'evento.

Denunciare - Alla *Notte* vengono sempre invitati gli amministratori



Foto. Due immagini dell'ultimo sleep out organizzato a Piazza Grande, in Via Libia 69

pubblici perché diano conto delle loro politiche a favore dei senza dimora.

In occasione dello Sleep Out (che si svolge a metà ottobre, proprio alla vigilia della cosiddetta "emergenza freddo" invernale) gli organizzatori denunciano mancanze e problemi nell'assistenza e i politici prendono impegni importanti.

Avvicinare e condividere - Lo Sleep Out, con il gesto concreto della dormita in piazza, serve ad avvicinare chi partecipa alla condizione delle persone senza dimora. Dormendo per terra si sperimenta una nuova prospettiva e, anche se solo per una volta, ci si mette per

davvero nei panni dei senza dimora, valido e intelligente esercizio per capire chi sta peggio.

L'EDIZIONE 2006

Ottocento saccopelisti solidali hanno dormito nelle piazze di molte città italiane: Milano, Bologna, Como, Bergamo, Cremona, Rimini, Trento, Pisa, Grosseto, Pavia, Foggia, Parma, Rovigo, Ancona, Roma.

Giornali, radio e TV hanno dato ampio rilievo all'iniziativa, a livello locale e nazionale. *Terre di mezzo*, il giornale di strada di Milano, ha scelto come focus tematico per il 2006 l'inchiesta su "minori senza dimora".

Il numero di ottobre è infatti uscito con servizi, dati, reportage ad ampio raggio, sul fenomeno dei bambini e degli adolescenti di strada.

L'EDIZIONE 2007

Anche quest'anno a Bologna, come di consueto, Piazza Grande organizzerà una festa arricchita da varie iniziative teatrali e musicali, cui parteciperanno tutti i volontari dell'Associazione, e a cui saranno invitati tutti le persone che vivono in strada a Bologna e tutti i cittadini interessati. Per informazioni e aggiornamenti visitare il sito <http://www.piazzagrande.it>

Residenza anagrafica. A Bologna maggiori tutele per i senza tetto

Chi ci legge abitualmente su queste pagine sa che il tema della residenza anagrafica ci è particolarmente caro. Questo mese torniamo a parlarne perchè lo scorso 17 settembre il Comune di Bologna ha approvato un ordine del giorno sulla residenza anagrafica proposto da Antonio Mumolo.

La residenza anagrafica

Prima di parlare dell'ordine del giorno e delle novità che la sua approvazione comporta facciamo un passo indietro. Negli ultimi anni Piazza Grande con il proprio sportello di Avvocato di strada ha lottato molto su questo tema: la residenza anagrafica è un requisito fondamentale per chiunque, e rappresenta un problema per tantissime persone che vivono in strada. Chi è senza dimora, infatti, finisce per perdere presto la propria residenza anagrafica, e, con essa, tutta una serie di diritti. Senza residenza non si può lavorare, non si ha diritto ad adeguate cure sanitarie, non si può fare domanda per una casa popolare, si perdono i diritti di voto attivo e passivo. In breve, si finisce in un limbo da cui è difficile uscire per tornare ad una vita comune.

Proprio per questo motivo la legge, che riconosce l'importanza della residenza, stabilisce che essa debba essere data a chiunque ne faccia richiesta dal Comune dove la persona vive. Ciò nonostante i Comuni non sempre scelgono di adeguarsi: molto spesso all'interno delle istituzioni comunali, a nostro giudizio erroneamente, si pensa che concedere la residenza ad una persona senza dimora significhi poi accollarsi chissà quali oneri, dimenticando quello che dicevamo poco sopra, e cioè che essi sono tenuti per legge a concederla.

Un pò di storia

A Bologna la situazione negli ultimi anni ha attraversato fasi diverse. Nel 2001 il Comune non voleva con-



Foto. Sulla sinistra l'avvocato Mumolo davanti al vecchio dormitorio comunale di Via Carracci

cedere la residenza anagrafica ad una persona che viveva in un dormitorio comunale. Avvocato di strada intentò una causa d'urgenza contro il Comune, che perse la causa e dovette concedere la residenza richiesta.

Dopo quell'episodio la situazione si sarebbe dovuta semplificare, ma così è stato solo in parte.

Ancora nel 2007, passati sei anni dalla prima causa, chi vuole la residenza in un dormitorio deve seguire disposizioni poco chiare e rivolgersi di volta in volta a uffici o figure diverse, chiedendo autorizzazioni che, per legge, non dovrebbero esistere, all'interno di un circuito in cui, senza voler credere alla malafede, riuscire a far valere i propri diritti è quanto mai difficoltoso.

Solo nel maggio di quest'anno si è avuto un caso di una persona che aveva richiesto invano per mesi la residenza, e l'ha ottenuta solo dopo il forte interessamento di Caritas e Avvocato di strada.

Subito dopo questo episodio Antonio Mumolo, socio fondatore dell'Associazione Amici di Piazza Grande e Presidente dell'Associazione Avvocato di strada, ha chiesto al Comune la convocazione di una commissione specifica sul tema della residenza, che si è tenuta il 7 giugno 2007 e a cui hanno partecipato tutte le associazioni bolognesi attive nel campo

delle persone senza dimora.

L'approvazione dell'ordine del giorno

Dopo la commissione è iniziato un lungo iter che in alcuni mesi ha portato all'approvazione dell'ordine del giorno che potete leggere nella colonna di destra, che ha come obiettivo quello di garantire l'ottenimento della residenza anagrafica da parte di tutte le persone senza dimora che vivono nel territorio di Bologna. In particolare l'ordine del giorno impegna il Comune a definire in maniera chiara modalità che consentano più facilmente alle persone senza dimora di richiedere la residenza anagrafica.

L'ordine del giorno, inoltre, impegna il Comune ad attivarsi perchè in tutti i dormitori pubblici venga esposto un cartello che spieghi che è diritto di ogni ospite chiedere e ottenere la residenza in quel luogo, e come procedere quando se ne ha bisogno. L'approvazione dell'ordine del giorno è il frutto di un lavoro durato molti mesi e rappresenta un momento significativo per Piazza Grande e lo sportello bolognese di Avvocato di strada. Ci auguriamo che quanto fatto possa servire a garantire il rientro in società di molte persone, e che questa iniziativa possa essere replicata nelle altre città italiane dove sono presenti persone che vivono in strada.

di **Jacopo Fiorentino**
jacopoflorentino@gmail.com

L'Ordine del giorno approvato

ORDINE DEL GIORNO SULLA MODALITA' DI RICHIESTA DI RESIDENZA DA PARTE DEGLI UTENTI DEI DORMITORI PUBBLICI, PRESENTATO IN DATA 07.06.07 DAL CONSIGLIERE MUMOLO.

Premesso che il diritto alla residenza è un diritto soggettivo di ogni cittadino;

Considerato che dalla iscrizione anagrafica discendono importantissime conseguenze per le persone, quali la possibilità di usufruire di assistenza sanitaria, di ricevere le prestazioni pensionistiche, di svolgere attività lavorativa, di esercitare il diritto di voto etc

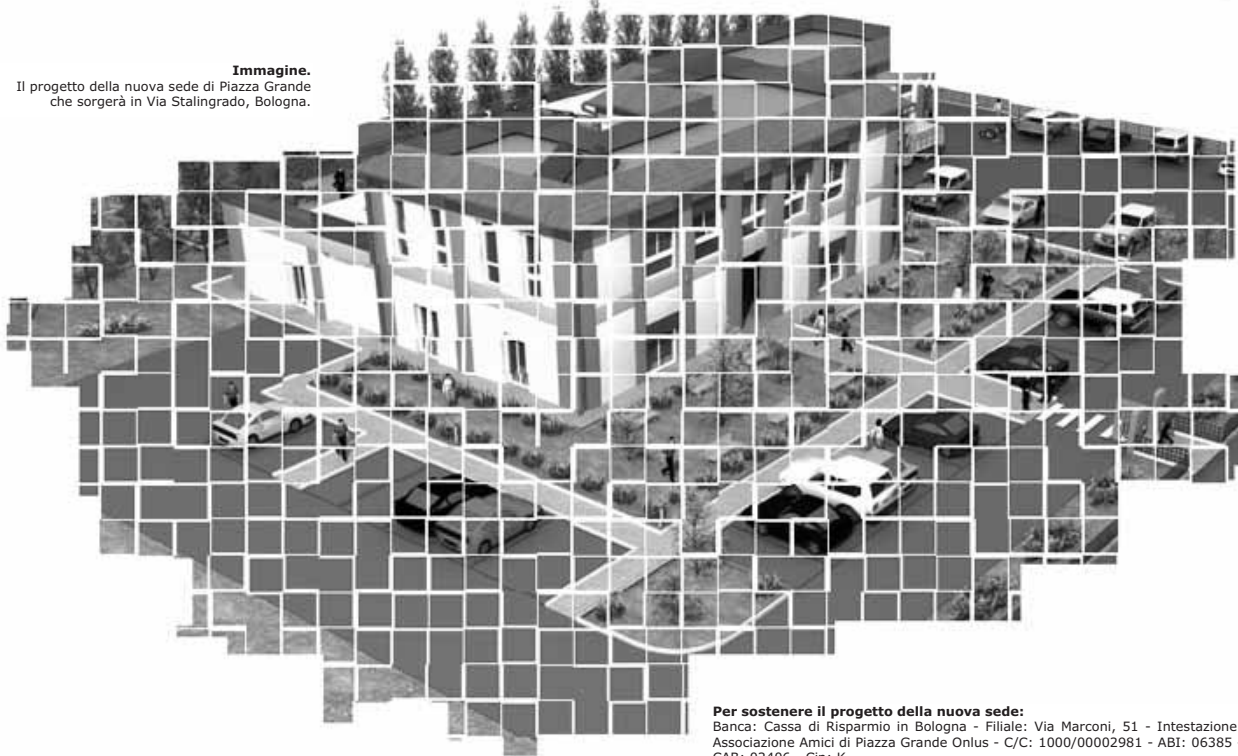
Il Consiglio Comunale di Bologna impegna la Giunta

a definire, ove necessario con apposito regolamento, le modalità attraverso le quali le persone senza tetto, che vivono in strada o nei dormitori pubblici, possono richiedere la residenza nel Comune di Bologna;

ad attivarsi affinché venga esposto, nei dormitori pubblici, un cartello in cui sia spiegato chiaramente che è un diritto di ogni ospite chiedere e ottenere la residenza in quel luogo.

Antonio Mumolo
Consigliere Comune di Bologna

Immagine.
Il progetto della nuova sede di Piazza Grande che sorgerà in Via Stalingrado, Bologna.



Per sostenere il progetto della nuova sede:
Banca: Cassa di Risparmio in Bologna - Filiale: Via Marconi, 51 - Intestazione:
Associazione Amici di Piazza Grande Onlus - C/C: 1000/00002981 - ABI: 06385 -
CAB: 02406 - Cin: K

Una questione di cm

Il 23 luglio 2004 un incendio ha reso inagibile la sede dell'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus provocando una battuta d'arresto nelle attività che da anni rappresentano un punto di riferimento per i cittadini socialmente svantaggiati e le persone senza fissa dimora.

Ma l'entusiasmo e la passione degli uomini e delle donne dell'Associazione non si spegne. Per questo motivo Piazza Grande

sta sostenendo un'importante operazione di raccolta fondi per la costruzione di una nuova sede e il rilancio di tutte le iniziative che ne hanno fatto la storia.

L'operazione di raccolta fondi lanciata dall'Associazione vuole perciò porsi anche come campagna di sensibilizzazione e di informazione mirata a promuovere l'idea di una nuova opportunità non solo per Piazza Grande ma anche per la cultura, la solidarietà, l'economia

e lo sviluppo della città.

La ricostruzione deve essere considerata il primo passo verso un progetto dalle ampie vedute: la realizzazione di un'area di eccellenza per l'inclusione sociale che possa essere motivo d'orgoglio e distinzione per la città di Bologna, una città in cui i più deboli non vengono emarginati ma hanno la possibilità di riappropriarsi di spazi e dignità, con le loro stesse forze.

Il ballo della mattonella

Come spiegavamo nell'editoriale del numero scorso, è possibile sostenere il nostro progetto anche attraverso piccole cifre, acquistando, simbolicamente, le "mattonelle" della nuova sede.

Ogni donatore riceverà una lettera di ringraziamento accompagnata da un certificato di "proprietà" delle mattonelle acquistate!

Per sostenere la campagna:

Banca:
Cassa di Risparmio in Bologna
Filiale: Via Marconi, 51
Intestazione: Associazione Amici di Piazza Grande Onlus
C/C: 1000/00002981
ABI: 06385
CAB: 02406
Cin: K

ASSOCIAZIONE AMICI DI PIAZZA GRANDE ONLUS: le attività

L'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus è il luogo in cui i cittadini svantaggiati si organizzano per risolvere i propri problemi, per mettere assieme capacità e idee, per costruire occasioni di reddito, per affrontare il problema della abitazione, per migliorare le prestazioni dei servizi della città e per autogestirsi. L'Associazione, in oltre dieci anni di vita ha dato impulso ad una progettualità ricca di iniziative. Attualmente tra le attività di Piazza Grande ci sono il giornale, il BiciCentro, la Sartoria, il Teatro, il Servizio Mobile di Sostegno e lo Sportello di Avvocato di strada.



Il BiciCentro il sabato ripara a domicilio. Costo della chiamata 5 euro. Prenota ai numeri 333280909 e 3925727638

BICI CENTRO

Vendita biciclette usate
Raccolta biciclette usate
Riparazione e personalizzazione di biciclette
Corsi di formazione per operatori addetti alla riparazione di biciclette.
Riparazione a domicilio nell'area di Bologna
Iniziative per combattere il mercato delle biciclette rubate a Bologna

Aperto in via Libia 69 dal Lun al Ven, dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 17



Servizio Mobile di Sostegno

Quattro volte alla settimana una macchina di Piazza Grande esce nelle strade di Bologna per portare un aiuto al senza fissa dimora.

Il Servizio Mobile di Sostegno distribuisce pasti, e bevande calde a chi dorme in strada.

Se volete aiutare la nostra attività potete mandarci beni alimentari, o proporvi come volontari per uscire con noi la sera.

Per info e segnalazioni
mail: serviziomobiledisostegno@piazzagrande.it
tel: 051 342328



Riprendono le attività della Cooperativa sociale Fare Mondi che affonda le radici nel percorso associativo degli aderenti all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus

PICCOLI TRASPORTI PER PRIVATI E AZIENDE A BOLOGNA E PROVINCIA

PICCOLI SGOMBERI o SMALTIMENTO IN DISCARICA

TELEFONARE PER APPUNTAMENTI E PREVENTIVI PERSONALIZZATI

Telefono 388 1128748
mail: faremondi@piazzagrande.it

La sartoria di Piazza Grande

La sartoria di Piazza Grande raccoglie abiti usati presso il magazzino di via libia 69, Bologna, aperto dal lun al ven dalle 15 alle 17

Il laboratorio di sartoria

Gonne da stringere? Pantaloni da accorciare? Strappi da cucire? Il laboratorio di sartoria di Piazza Grande è attivo in via del Borgo 52 a Bologna, nel cuore della città. Il laboratorio è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Chiamaci per accordi allo 051 4222046.



Avvocato di strada

Lo sportello legale al servizio delle persone senza fissa dimora

Tel. 051397971, Fax 0513370670
Cell. 3939895695

I ricevimenti

Sede di Avvocato di strada
Sportello di diritto penale: lunedì ore 15 - 17
Sportello di diritto civile: giovedì ore 15 - 17
Si riceve anche senza appuntamento.
Via Lodovico Berti 2/9. Bus: 33, 35, 86

Casa del riposo notturno "Massimo Zaccarelli". Sportello di diritto penale e civile: il secondo e il quarto giovedì del mese. Ore 19 - 20. Si riceve anche senza appuntamento. Via del Lazzaretto 15. Bus: 17, 18

- "Rifugio notturno solidarietà". Sportello di diritto civile e penale: terzo giovedì del mese dalle 20 alle 21. Si riceve anche senza appuntamento. Via del Gomito 22. Bus: 25

- Struttura "Madre Teresa di Calcutta". Sportello di diritto civile e penale: quarto giovedì del mese dalle 19.30 alle 20.30. Si riceve anche senza appuntamento. Viale Lenin 20, Bologna. Bus: 25

2007 Il cinque per mille della tua dichiarazione dei redditi a Piazza Grande

La legge finanziaria n. 266/2005 ha introdotto per l'anno 2007 la possibilità per tutti i contribuenti di destinare una quota pari a cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a enti non profit che abbiano le seguenti finalità:

- sostegno del volontariato, delle onlus, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute;
- finanziamento della ricerca scientifica delle università;
- finanziamento della ricerca sanitaria;
- attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente;

Il contribuente può decidere di destinare il cinque per mille dell'IRPEF relativa al periodo di imposta 2006, apponendo la firma in uno dei quattro appositi riquadri che figurano nei modelli di dichiarazione specificando il codice fiscale del soggetto preferito. Questa disposizione non è alternativa al meccanismo dell'otto per mille, e non rappresenta una spesa ulteriore per il contribuente.

cinque x mille...



...dignità x tutti

La possibilità di scelta della destinazione cinque per mille rappresenta un esempio di sussidiarietà fiscale, poiché i finanziamenti versati dai cittadini con questo meccanismo potranno integrare o anche sostituire quelli pubblici.

L'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus è tra le organizzazioni non profit idonee a beneficiare del diritto al "cinque per mille". Dal 1993 Piazza Grande Onlus promuove iniziative concrete per contrastare l'esclusione sociale e affermare i diritti delle persone senza fissa dimora. Per aiutare sempre più persone abbiamo bisogno del sostegno di tutti.

Da quest'anno un modo semplice per sostenere l'Associazione è devolvere il 5x1000 della propria dichiarazione dei redditi. La destinazione del 5x1000 è una scelta soggettiva, che non incide sul tuo reddito. Ti proponiamo di devolvere il tuo all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus inserendo nello spazio dedicato al 5x1000 il codice fiscale dell'Associazione:

92038070378

Servizi di pulizia e custodia - servizi di accoglienza, orientamento e accompagnamento di persone disagiate



LASTRADA
di Piazza Grande / società cooperativa sociale

Sede legale:
Via Antonio Di Vincenzo 26/F (BO) Tel: 051.372223
Fax: 051.4158361 Sito web: www.cooplastrada.it
Mail: info@cooplastrada.it

Informazioni e punti di ascolto

1. Comune di Bologna, Servizio Sociale Adulti
Per tutti gli adulti in difficoltà, dai 18 ai 65 anni. Via Sabatucci, 2. Tel. 051/245156. Aperto dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13.

2. Associazione Posto d'Ascolto ed Indirizzo Città di Bologna. Informazioni relative a dormitori, mense, docce. 1° binario Stazione Centrale - Piazza Medaglie D'Oro, Tel. 051/244044. Dal lun al ven, h.9-12, 15-18, sab h.9-12

1. Lista per entrare nei dormitori. Per le persone che vogliono essere inserite nella lista unica per l'accesso alle strutture di accoglienza notturna. Lun-Sab, h.10-13, presso il Servizio Sociale Adulti di via Sabatucci n.2

4. Centro di Ascolto Italiani della Caritas Adulti italiani in difficoltà, assistenza, informazioni e percorsi di reinserimento sociale. Via S. Alb n.9, Bologna. Tel. 051 221296, fax 051 273887. Lun, Mart, Merc, h.9-11.30. Gio, h.14-16.30 (senza appuntamento).

5. Centro di Ascolto Immigrati della Caritas Diocesana Ascolto, informazioni e assistenza per persone straniere. Via Rialto, 7/2. Tel. 051/235358. Lun, gio, h.9-11, mart, h.15-17

6. Servizio Integrazione Interculturale del Comune di Bologna Cittadini stranieri con permesso di soggiorno o in attesa di regolarizzazione. Informazioni e orientamento. Viale Vicini 20, Tel. 051/219500. Lun h.9-13, mart e gio. h.15-18, sab, h.9-13

7. Associazione L'Arca Ascolto e informazione per tutte le persone disagiate. Via Zago, 14, Tel. 051/6390192. Dal lun al ven h.15-19

8. Ufficio Casa Comune di Bologna Informazioni su bandi per la assegnazione della casa. Viale Vicini, 20 Tel. 051/2194332. Lun- ven, h.8,30-13, mart e gio, h.14.30-17

Aiuto e assistenza legale

8. Servizio Integrazione Interculturale del Comune di Bologna Consulenza ai cittadini stranieri. Viale Vicini 20, Tel. 051/219500. Lun h.9-13, mart e gio. h.15-18, sab, h.9-13

Dove andare per...

dormire,
mangiare,
lavarsi,
curarsi,
lavorare.
A Bologna

28. Avvocato di strada, Associazione Amici di Piazza Grande. Consulenza e assistenza legale gratuita per le persone senza dimora. Segreteria aperta tutti i giorni dal lun al ven, 9-13.15 - 18 in Via Ludovico Bertì 2/9 Tel 051/397971. Cell.3939895695. Sportello penale tutti i lunedì dalle 15 alle 17, sportello civile tutti i giovedì dalle 15 alle 17.

Unità di strada

Unità di Aiuto del Comune di Bologna Intervento di strada con camper attrezzato. Tel. 051204308 Fax 051203799. Il servizio viene svolto tutti i giorni. Punti di sosta del camper: Piazza Puntoni, h.17-18, Via Bovi Campeggi, h.18-19

9. Servizio Mobile di Sostegno Associazione Amici di Piazza Grande Onlus. Informazioni, generi alimentari, abiti, panni o coperte alle persone che dimorano in strada. Tel.051/349383. Servizio attivo lun, merc e ven, h.21-24. Il gio. h.9-12

Assistenza medica gratuita

10. Poliambulatorio Biavati Visite mediche gratuite per persone non assistite dal Servizio Sanitario Nazionale e persone in stato di grave indigenza. Strada Maggiore, 13. Tel.051/226310. Aperto tutti i giorni h.17.30 - 19 (senza appuntamento).

11. Croce Rossa Italiana Somministrazione farmaci, attrezzatura ortopedica e occhiali. Via del Cane, 9. Tel. 051/581858. Lun, Merc, Ven, h.8-14. Mart, Gio, h.8-17

12. Sokos Visite mediche gratuite per immigrati privi di assistenza sanitaria, persone senza fissa dimora e tossicodipendenti. Si prescrivono visite specialistiche, farmaci ed esami. Via de' Castagnoli 10. Tel. 0512750109. Lun h.17-19.30. Merc, h.16-19, sab, h.9-11.30

13. Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini Vengono erogate prestazioni a donne e bambini stranieri. Poliambulatorio Zanolini, Via Zanolini, 2. Tel. 051/4211511. Lun, h.12-18. Mart, h.15-19. Gio, h.12-19. Ven, h.10.30-14

Urgenze odontoiatriche

14. Istituto Beretta Via XXI Aprile 15 Tel.051/6152211 Distribuzione numeri, dal lun al ven, h.8-9 e h. 14. Sab soltanto al mattino. Domenica pronto soccorso odontoiatrico h.8-13

15. Poliambulatorio AUSL Via Tiarini 10/12 Tel.051/706345. Dal lun al ven. Dalle ore 7.30 vengono distribuiti 10 numeri.

Pasti gratuiti

7. Associazione L'Arca Via Zago, 14. Tel. 051/6390192. Dal lun al ven, h.15.30-19

3. Centro Diurno Comune di Bologna Distribuisce pasti caldi su segnalazione dei Servizi Sociali. Via del Porto, 15/C. Tel. 051/521704. Tutti i giorni dell'anno h.12.30 - 18.

1. Centro Beltrame Comune di Bologna Distribuisce pasti caldi agli ospiti del centro stesso - Via F. Sabatucci, 2. Tel. 051/245073.

16. Oratorio di San Donato Tutte le domeniche mattina alle ore 10.10 colazione. Via Zamboni, 10. Tel. 051/226310

17. Mensa dell'Antoniano Distribuisce pasti caldi. Via Guinizelli, 3. Tel. 051/3940211. Tutti i giorni h.11.30-12. Per accedere al servizio occorre un buono che viene distribuito alle h. 10.45.

4. Mensa della Fraternità Caritas Diocesana Fornisce pasti caldi. Via Santa Caterina, 8/A. Tel. 051/6448015. Tutti i giorni mensa h.18-19.

18. Punto d'incontro della Veneta Distribuisce alimenti. Via Serlio, 25. Aperto Mart e Gio, h.10-12

19. Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Distribuzione di cibo da cucinare. Via Mameli, 5 Tel. 051/400201. Mart, h.10-12, Ven, h.15.30- 17.30

22. Parrocchia S. Maria Maddalena Offre alimenti. Via Zamboni, 47. Tel.051/244060. Merc, h.10-12

21. Parrocchia S. Maria della Misericordia Distribuisce razioni di generi alimentari. P.zza Porta Castiglione, 4. Tel. 051/332755. La distribuzione avviene al sabato munendosi alle ore 8.00 di un numero con cui si prenota il ritiro che avviene dalle h.9.30 alle 11.

Bagni e docce calde

4. Centro S. Petronio Caritas Diocesana Servizio docce Via S. Caterina 8/A Bus 20-21 Tel. 051/6448015. Prenotazione alla mattina h.9-11.30. Gli stranieri debbono prenotare il Mart mattina per usufruire dei servizi il Mart e il Merc dalle 14 alle 15. Gli italiani debbono prenotare il Ven mattina o Lun mattina per usufruire dei servizi il Lun dalle 14 alle 15. Le donne, italiane e straniere, usufruiscono del servizio il Gio, dalle 14 alle 15.

24. Bagni pubblici Toilette e servizio gratuito di lavanderia, con lava-asciuga, per persone senza fissa dimora. Piazza IV Novembre Tel. 051/372223. Aperto sempre h.9-20

25. Rifugio notturno della solidarietà Servizio docce per persone senza fissa dimora. Via del Gomito 22/2. Tel. 051/324285. Il servizio è attivo il Mart h.15-18 per gli uomini. Il Ven, h.15-18 per le donne.

Distribuzione abiti

17. Antoniano Fornisce vestiario. Via Guinizelli, 13. Tel. 051/3940211. Merc e ven, h.9.30-11.30. Tel. 051/244044

7. Associazione L'Arca Fornisce vestiario a chi si presenta direttamente. Via Zago, 14. Bus 38, Tel. 051/6390192. Dal lun al ven, h.15.30- 19

26. Opera San Domenico Distribuisce vestiario a max 25 persone ogni giorno. Piazza San Domenico, 5/2 Tel. 051/226170. Lun e gio, h.8-10

19. Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Distribuzione vestiario. Via Mameli, 5. Tel. 051/400201. Tutti i Merc, h.9-11

27. Parrocchia S. Egidio Distribuzione vestiario. Via S. Donato, 36. Tel. 051/244090. Dal Lun al Ven, h.16-17.30

28. Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo Distribuisce indumenti, Via Don Orione 1, Tel. 051/435119. A giovedì alterni, h.16-18

29. Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore Distribuisce indumenti in genere. Via Marziale, 7. Tel.051/322288. Il primo e terzo mercoledì di ogni mese, h.15-17

23. Parrocchia S.S. Angeli Custodi Distribuzione abbigliamento. Via Lombardi, 37. Tel.051/356798. Tutti i merc, h.9-10.

Dove dormire

1. Centro Beltrame Offre 115 posti letto. Via F. Sabatucci, 2. Tel. 051/245073. Si accede tramite la lista del Servizio Sociale Adulti, nell'ufficio adiacente.

30. Casa del Riposo Notturno M.Zaccarelli Offre 80 posti letto. Via Carracci, 69. Aperto h.19-8. Si accede tramite la lista del Servizio Sociale Adulti, via Sabatucci 2.

31. Opera di Padre Marella Offre 60 posti letto. Via del Lavoro, 13. Tel. 051/244345. Aperto h.8-17

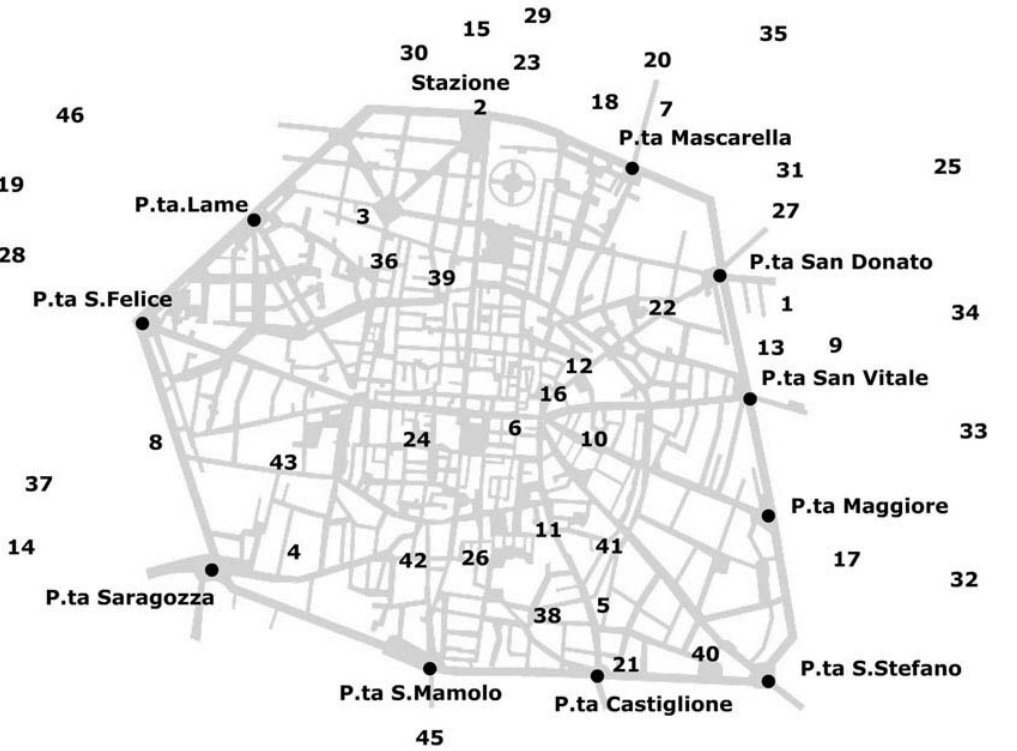
25. Rifugio Notturno della Solidarietà Offre 30 posti letto a persone tossicodipendenti senza dimora. Via del Gomito, 22/2. Tel.051/324285 Aperto h.19-9.30.

32. Casa del Riposo Notturno Offre 32 posti letto per adulti italiani e immigrati con permesso di soggiorno e rifugiati politici. Via Lombardia, 36. Tel.051/493923. Si accede sulla base di una lista di accesso, cui ci si può segnare ogni sera dalle 19 alle 20 presso la struttura. La permanenza massima è di una settimana dalla prima sera.

33. Struttura Madre Teresa di Calcutta Offre 19 posti letto per sole donne. Viale Lenin, 20. Tel.051/531742. Aperto h.19-9. Si accede tramite la lista del Servizio Sociale Adulti, via Sabatucci 2.

Un servizio per i tuoi problemi

9. Associazione Amici di Piazza Grande Onlus Assistenza e percorsi di recupero per senza fissa dimora. Via Libia, 69. Bologna. Tel. 051/342328.



3. Centro Diurno Comune di Bologna Accoglienza, relazione d'aiuto e ascolto, attività per il tempo libero e laboratoriali. Via del Porto, 15/C. Tel. 051/521704. Tutti i giorni h.12.30- 18.

Centro accoglienza La Rupe Promozione sociale e progetti di inserimento lavorativo per persone con problemi di marginalità. Via Rupe, 9. Sasso Marconi. Tel. 051/841206.

35. Laboratorio Abba-Stanza Destinato a persone senza fissa dimora e individui con gravi disagi sociali. Via Della Dozza, 5/2. Tel/Fax 051/6386000.

Cittadini Stranieri
NUMERO VERDE SERVIZIO SANITARIO Servizi plurilingue di informazione e mediazione culturale - **800 663366**

26. Ufficio Stranieri della CGIL. Via Guglielmo Marconi 69 - Tel 0516087190 Fax 051251062. Lun-ven, h.9-13, 15-18. Il sab, h.9-13

Maternità

37. SAV, Servizio Accoglienza alla Vita Via Irma Bandiera, 22. Tel. 051/433473. Dal lun al gio, h.9.30-12.30 e h.15.30-17.30

Comunità S.Maria della Veneta Onlus Accoglienza in comunità e in case famiglia di ragazze madri. Via della Veneta, 42/44/46. Argelato (Bo) Tel. 051/6637200. Aperta tutto l'anno

Donne che hanno subito abusi e violenze
38. Casa della Donna per non subire violenza Ascolto, assistenza psicologica e legale, ospitalità temporanea, gruppi di auto-aiuto e sostegno. Via Dell'Oro, 3. Tel. 051/333173. Lun-ven, h.9-18

S.O.S. Donna
NUMERO VERDE 800 453009 Linea telefonica contro la violenza, fornisce informazioni, aiuto, consulenza ed assistenza psicologica e legale. Tel. 051/434345 fax 051/434972. Lun, mart e ven, h. 20-23, gio, h.15-17.30

Fiori di strada

Associazione che si batte contro la tratta e a favore delle vittime della prostituzione. Ascolto, Counseling, informazioni legali e assistenza psicologica. Attivo un telefono secondo 24 ore su 24: 3929008001. Sito web: www.fioridistrada.it. Email: info@fioridistrada.it

Disagio relazionale

A.S.P.I.C. Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità Servizio psico-socio-assistenziale. Via De' Gomburati 18. Tel / Fax 0516440848. Il centro è aperto (previo appuntamento) dal lunedì al venerdì.

Disagio psichico

39. Percorso vita Informazioni e assistenza a persone con disagio mentale e alle loro famiglie, attività culturali e ricreative, gruppi di auto-aiuto. Via Polese, 23. Tel/Fax 051/273644

Alcool

Alcolisti Anonimi Gruppi di auto-aiuto. Tel. 335/8202228

Acat

h.9 - 19, Cell. 3491744897

Carcere

40. A.V.O.C. Associazione volontari carcere Attività in carcere, sostegno psicologico e sociale a detenuti ed ex detenuti. Piazza del Baraccano, 2. Tel. 051/392680

41. Gruppo carcere del Centro Poggeschi Attività di animazione e lavoratori all'interno del carcere e progetti di inclusione sociale. Via Guerrazzi 14. Tel.051/220435

24. Uva Passa (Unione Volontari al Pratelelo Associazione d'Auto) Attività pomeridiane presso l'Istituto Penale Minorile di via del pratelelo e la comunità per minori non accompagnati Il Villaggio. Info: vap2006@gmail.it - cell. 3407640627, stefano.

Tossicodipendenza

1. Drop In. Spazio dedicato all'accoglienza delle persone con problemi di tossicodipendenza. Lun - sab, h.11-16 presso il Drop In di via Paolo Fabbrì (cancello verde)

42. Il Petrosino

Comunità di accoglienza per tossicodipendenti e auto-aiuto per familiari. Via dei Mattuiani, 1. Tel. 051/330239

S.A.T.

Servizio Accoglienza Tossicodipendenti. Presso Casa Gianni, Via Rodolfo Mondolfo, 8. Tel. 051/453895. Aperto tutti i giorni previo appuntamento.

Aids

Telefono verde Aids della Ausl Bologna:800 856 080

43. C.A.S.A.

Centro Attività Servizi della USL Bologna Informazioni e servizi sanitari a persone affette da HIV e sieropositive. Via S. Isaia, 90. Tel. 0516494521. Dal lun al ven, h.8-14.

44. ANLAIDS

Gettisce una Casa Alloggio, un centro diurno per persone con HIV e sieropositive ed una linea telefonica per informazioni e supporto con esperti. Organizza gruppi di auto-aiuto e laboratori artigianali gratuiti. Via Trerino, 53. Tel. 051/6390727. Per informazioni e aiuto sulla malattia 051/4210817 - Linea funzionale lun, mart e gio, h.16-20. La sede è aperta dal lun al ven, h.9-13

45. IDA Iniziativa Donne Aids

Informazione, prevenzione e tutela dei diritti per persone con HIV, AIDS e persone detenute. Via San Mamolo, 55. Bus 29-30 Tel/Fax 051/581373. Cell. 339/8711449

46. LILA

Legg Italiana per la Lotta contro l' Aids. Ascolto, accoglienza, informazioni, assistenza, centro di documentazione e consulenza legale e previdenziale. Via Agucchi, 290/A. Tel. 051/6347644 - 051/6347646. Info: 051/6350025 (lun, merc, ven, h.18.30-20)